



Il valore economico e sociale del volontariato in provincia di Monza e Brianza

CSV M&B

Centro di Servizio per il Volontariato
di Monza e Brianza

in collaborazione con

**Centro di Ricerche
sulla Cooperazione e sul Nonprofit**

Università Cattolica Del Sacro Cuore
di Milano

CSV M&B
Centro di Servizio per il Volontariato di Monza e Brianza



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

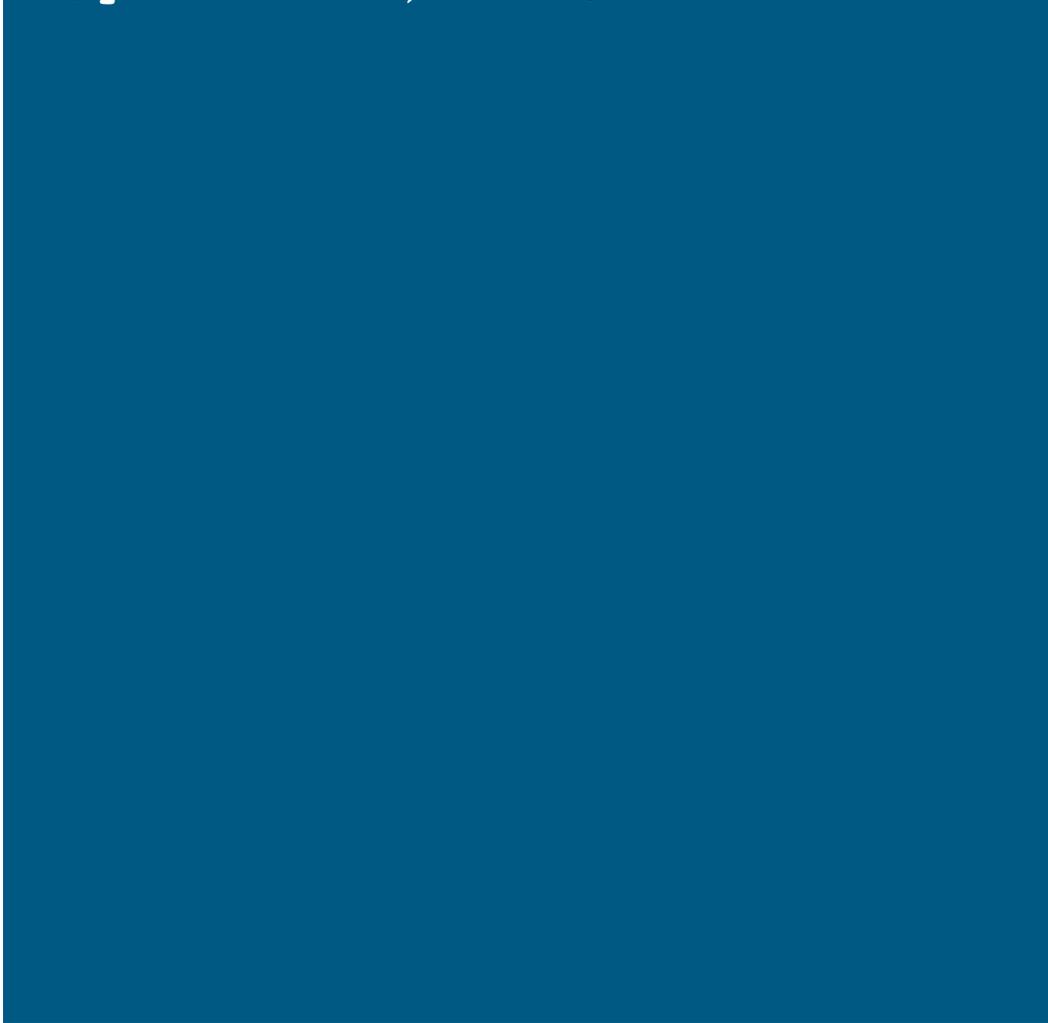


Anno europeo del volontariato 2011



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI

**PROVINCIA
MONZA
BRIANZA**





Il valore economico e sociale del volontariato in provincia di Monza e Brianza

CSV M&B

Centro di Servizio per il Volontariato
di Monza e Brianza

in collaborazione con

Centro di Ricerche

sulla **Cooperazione e sul Nonprofit**

Università Cattolica Del Sacro Cuore
di Milano

Prefazione CSV M&B



Il primo Consiglio direttivo di CSV M&B presenta con soddisfazione questo lavoro di ricerca, come atto conclusivo del suo mandato triennale e come importante esito delle attività dell'Anno europeo del volontariato, che ha visto nella nostra provincia costituirsi una rete di soggetti pubblici e privati, impegnati nell'obiettivo comune di valorizzare e promuovere questo importante settore della società.

Per valorizzare e promuovere il volontariato, è importante conoscerlo. A partire da questo assunto, CSV M&B, in partnership con l'Università Cattolica di Milano, in collaborazione con la Provincia di Monza e Brianza e con l'importante supporto della Fondazione della Comunità, ha avviato questo percorso, che si intreccia in modo sinergico e positivo con almeno altri due lavori in via di conclusione:

- Il primo, promosso da Avis provinciale MB, tramite un finanziamento regionale e la collaborazione della Provincia, è una mappatura delle organizzazioni di terzo settore esistenti in provincia;
- Il secondo, promosso dal Forum provinciale del terzo settore, con il supporto della Fondazione della Comunità, intende approfondire il grado di partecipazione delle organizzazioni di terzo settore alla programmazione del welfare locale, soprattutto tramite i Piani di Zona.

Presentiamo quindi gli esiti di questo lavoro di ricerca, convinti che si tratta di un importante passo di avvio. Non è una ricerca che finirà in qualche cassetto. È uno strumento di lavoro per CSV M&B e per tutti coloro interessati al volontariato brianzolo. È un primo sforzo di approfondimento, parziale e provvisorio, come inevitabilmente è qualunque fotografia di un fenomeno in rapido mutamento. Se ne riconoscono i limiti, con molta chiarezza e trasparenza; contemporaneamente, si

delineano ipotesi e strumenti per un miglioramento, a partire dal prossimo intreccio con gli esiti degli altri percorsi in via di conclusione, per proseguire sia nella direzione di una migliore e più completa rilevazione ed elaborazione dei dati, sia in quella della riflessione e del confronto sui temi discussi, con i soggetti attivi sul campo.

Le prime stime che emergono, comunque, sotto l'aspetto economico e non solo, devono, a nostro avviso, far riflettere i decisori pubblici sull'importanza del mantenere una forte spinta in merito al sostegno e alla promozione del volontariato locale e sui rischi che un abbandono di questo settore comportano in merito alle possibilità di governo dei fenomeni sociali.

Il sottoscritto, che in questi giorni ha avuto l'onore (e l'onere) di una riconferma alla presidenza di CSV M&B per il prossimo triennio, si impegna ad invitare i nuovi organi di governo a proseguire con convinzione sulla strada dell'approfondimento della conoscenza.

Il nostro sincero ringraziamento, e mio personale, va innanzitutto ai ricercatori, a partire dal prof. Barbetta, responsabile scientifico, che si sono lasciati coinvolgere, al di là della correttezza e della professionalità indiscutibili, in un'avventura di scoperta che è proficuamente diventata anche loro; allo staff di CSV M&B che ha seguito la progettazione, il dipanarsi del percorso e ha garantito tempi e modalità per la restituzione; ai volontari della Protezione Civile della provincia, e in primis al referente, Giuseppe Colli, che si sono messi a disposizione dei ricercatori, con curiosità, serietà e interesse; alla Provincia di Monza e della Brianza, che ha fortemente voluto la costituzione di un Protocollo d'intesa per l'Anno europeo del volontariato e si è adoperata per una buona riuscita dello stesso sul nostro territorio; a tutti i firmatari del Protocollo stesso; alla Fondazione della Comunità di Monza e Brianza, che ha scelto di sostenere il progetto di ricerca. Siamo sicuri che questo percorso di collaborazione vedrà la rete costituirsi per l'occasione continuare nel lavoro intrapreso, che sappiamo di non poter finalizzare ad un risultato "definitivo", ma ad un accompagnamento permanente della crescita della coesione sociale e del capitale sociale della nostra provincia.

Giuseppe Pagani

Presidente di CSV M&B

Prefazione Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali



Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ha affermato che “(...) dove cresce il volontariato, cresce il capitale sociale, cresce la correttezza e la ricchezza delle relazioni interpersonali, il rispetto di regole condivise (...) il capitale sociale (...) costituisce un fattore essenziale dello sviluppo economico. Esso si forma anche attraverso la costruzione di reti, perciò dobbiamo apprezzare lo stimolo a costituire, e la capacità di costruire, vere e proprie reti di associazioni volontarie (...)”¹.

L'impiego del concetto di capitale sociale in economia ha posto il problema della sua “misurazione”, questo ha avuto come conseguenza le critiche da parte di altri settori delle scienze sociali, per i quali la sua definizione in termini puramente quantitativi risulta ostica, per i sociologi il tema viene osservato da vari punti di vista, quindi con più “sfumature”, una di queste ad esempio rileva che la riduzione del capitale sociale a una misura sintetica impoverirebbe la ricchezza di significati dello stesso concetto. Putnam ritiene che il capitale sociale è quell'insieme di caratteristiche dell'organizzazione sociale, *quali la fiducia, le norme di reciprocità e le reti di impegno civico che possono aumentare l'efficienza della società facilitando il coordinamento delle azioni individuali*. Fiducia, reciprocità e reti di associazionismo si rinforzano reciprocamente e vanno verso una scambievolezza diffusa, ossia di una serie continua di rapporti di interscambio, che non sempre sono ricambiati, ma che contengono la reciproca congettura che lo saranno in futuro, quindi non una ostinata valutazione della corrispondenza dei beni scambiati, ma di obblighi **di dare ed avere indefiniti nel tempo e nei contenuti**, ciò implica quindi un contratto morale, dove la sanzione è l'esclusione dal gruppo².

Questo lavoro realizzato dal Centro di Servizio per il Volontariato di Monza e Brianza³, si inserisce all'interno di un dibattito comunitario che inizia nel 2006 con il Parere del Comitato Economico e Sociale - CESE sulle attività di volontariato, il loro ruolo

nella società europea e il loro impatto, a seguire il dibattito che ha portato nel 2009 il Consiglio d'Europa a proclamare il 2011 Anno Europeo delle Attività di Volontariato che promuovono la cittadinanza attiva⁴, la Comunicazione della Commissione Europea sulle politiche dell'UE e il volontariato: riconoscere e promuovere le attività di volontariato transfrontaliero nell'UE⁵ e la nota del Consiglio dell'Unione Europea sul ruolo delle attività di volontariato nella politica sociale⁶.

Negli ultimi due documenti si ribadisce anche l'importanza del valore e della dimensione sociale realizzate dal volontariato, quindi dell'importanza di addivenire alla misurazione del lavoro/attività che lo stesso volontariato realizza per il ben-essere delle comunità in cui opera; a tal proposito viene raccomandato agli Stati membri UE di utilizzare sia il Manuale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro - ILO per la misurazione di tali attività e il Manuale sulle organizzazioni senza scopo di lucro delle Nazioni Unite.

Ed è in questa cornice - a mio avviso - che va inserita la riflessione e l'analisi della misurazione delle attività di volontariato, quindi anche il presente lavoro, che costituisce l'inizio di un percorso sia per i volontariati attivi presenti sul territorio di Monza e della Brianza sia per le rispettive comunità in cui operano, in quanto misurare il valore, e quindi il peso sociale, delle attività di volontariato vuol dire anche misurare il bene relazionale prodotto a fini di utilità sociale e di ben-essere sociale-comunitario.

Sabina Polidori

Ricercatrice Isfol e Responsabile Segreteria Tecnica
Osservatorio Nazionale Volontariato - Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali

¹ Cfr. *Intervento del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano alla Cerimonia celebrativa della giornata del volontariato, Quirinale, 4.12.2009.*

² Cfr. Putnam R., in "La Tradizione Civica nelle Regioni Italiane", Mondadori, 1993 e in "The Prosperous Community. Social Capital and Public Life.", *The American Prospect* n°13, 1993.

³ Preceduto da altri studi come: 1) B. Polini, *Il Valore sociale ed economico del volontariato, Centro Servizio per il Volontariato delle Marche e Assessorato al volontariato ed alla sanità - Regione Marche, 2010*; 2) *L'economia del Volontariato tra l'impresa relazionale e lo sviluppo sostenibile. Lineamenti per l'Indicatore S.P.E.S.*, a cura di F. Palmieri, in *IV Rapporto - Intermedio - Biennale sul Volontariato, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Osservatorio Nazionale per il Volontariato, 2011*; 3) CNEL/ISTAT, *La valorizzazione economica del lavoro volontario nel settore non profit, 2011.*

⁴ *Decisione del Consiglio d'Europa del 27. 11.2010.*

⁵ *Comunicazione del 20.09.2011.*

⁶ *Nota del 3.10.2011.*



Prefazione Provincia Monza Brianza



Le associazioni di volontariato sono un patrimonio prezioso ed insostituibile per la nostra Provincia, un patrimonio colmo di energia, impegno e solidarietà che rivela una delle vocazioni più profonde ed autentiche del nostro territorio.

La provincia della sussidiarietà, così ci piace chiamare la nostra Brianza e questa pubblicazione evidenzia, con un'indagine puntuale che passa anche attraverso i numeri, l'importanza del mondo del terzo settore nella nostra economia e nella nostra società. In considerazione di questo valore sociale ed economico, la Provincia ha posto tra i suoi obiettivi prioritari quello di sostenere la realtà del volontariato e favorirne lo sviluppo, in tutte le sue declinazioni.

Il lavoro svolto quest'anno si è inserito nel più ampio contesto dell'Anno Europeo del Volontariato, occasione che ha messo maggiormente in mostra le peculiarità che il mondo del sociale offre al nostro territorio e l'apprezzamento per le azioni messe in campo a sostegno del Terzo Settore.

In quest'ottica la nostra continua e costante collaborazione con il Centro Servizi per il Volontariato rispecchia la volontà dell'Amministrazione Provinciale di avvalersi del suo prezioso contributo per il raggiungimento delle finalità istituzionali e per la realizzazione di azioni concrete nonchè per avere a fianco una presenza efficace nell'articolato universo del sociale.

Dario Allevi

Presidente della Provincia
di Monza e della Brianza

Giuliana Colombo

Assessore alle Politiche Sociali





INDICE

In ascolto della realtà. Presentazione del percorso progettuale	11
Capitolo 1	15
Il valore economico del volontariato e le motivazioni dei volontari in provincia di Monza e Brianza <i>di Gian Paolo Barbetta, Sonia Palumbo e Gilberto Turati</i>	
Capitolo 2	45
Il valore sociale del volontariato <i>di Patrizia Cappelletti e Monica Martinelli</i>	
Per non concludere. Alcuni spunti allo scopo di mantenere vivo il dibattito <i>di Patrizia Cappelletti e Monica Martinelli</i>	57
Appendice 1	63
Relazione sintetica del lavoro dei workshop	



In ascolto della realtà. Presentazione del percorso progettuale



Il **2011** è stato designato dall'Unione Europea come **l'anno del Volontariato**. Il *Centro di Servizio per il Volontariato di Monza e Brianza* – nello svolgimento del suo mandato di promotore e facilitatore dell'azione volontaria locale e delle realtà associative di riferimento – ha desiderato cogliere questa occasione per inserire nell'agenda degli attori sociali locali il tema del volontariato, attraverso la proposta di un percorso – svolto nel corso dell'anno – dalle finalità conoscitive, riflessive e formative.

La ricerca è tra le attività e i progetti che rispondono allo spirito e agli obiettivi promossi dal Piano Italia 2011 dell'Organismo Nazionale di Coordinamento – Dg per il Terzo Settore e le Formazioni sociali – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in coerenza con le linee di indirizzo europee.

Il punto di partenza è dato dalla constatazione del fatto che l'azione volontaria assume oggi un ruolo quanto mai cruciale all'interno di mutamenti socio-economici e culturali di portata epocale. Le trasformazioni dei sistemi di *welfare*, nell'aprire scenari preoccupanti rispetto alla capacità di una società locale di rispondere ai bisogni dei propri membri, sollecitano una ridefinizione di nuovi equilibri tra investimenti pubblici e privati, interventi istituzionali e azioni auto-organizzate dalla società civile, movimenti formali e risposte di carattere informale. Se da un lato gli imperativi di bilancio pubblici propongono interrogativi circa la sostenibilità a medio termine dei servizi pubblici in atto, dall'altro i mutamenti che hanno profondamente intaccato l'efficacia delle silenziose micro-solidarietà locali espongono gli individui alla solitudine e alla vulnerabilità.

Con sempre maggiore chiarezza emerge dunque l'urgenza di una riflessione partecipata attorno alla questione dell'indebolimento del legame sociale e della coesione di comunità e territori, a partire dai temi della corresponsabilità, della capacità di cura, della gratuità

e del dono; queste ultime sono risorse che ogni comunità locale è chiamata a riprodurre, oltre che ad utilizzare, e che il volontariato – a motivo della sua mission e delle visioni che lo sorreggono – è in grado di offrire alla comunità, tuttavia non senza affrontare la sfida della loro generazione e rigenerazioni continua, riflettendo sui percorsi attivati e innovando le modalità del proprio agire. In questo orizzonte, il volontariato assume quindi un ruolo assolutamente strategico: in un momento di significativo indebolimento tanto del sistema di assicurazioni collettive garantite istituzionalmente quanto delle garanzie informali legate alla rete di appartenenza, l'azione volontaria costituisce un bene particolarmente prezioso.

L'intento del percorso avviato dal CSV di Monza e Brianza in collaborazione con il *Centro di Ricerche sulla Cooperazione e sul Nonprofit* (CRC) dell'Università Cattolica di Milano (diretto da Gian Paolo Barbeta, supervisore scientifico dell'intero progetto), non ha inteso valutare il volontariato nella sua sola dimensione di strumento erogatore di servizi di *welfare*, bensì coglierne il valore antropologico e sociale in quanto “palestra” di umanità, di cittadinanza attiva e di democrazia. Il volontariato, infatti, costituisce la membrana connettiva tra la sfera del privato e quella del pubblico, il luogo di incontro e dialogo tra bisogno e risposta, tra riflessione e azione, tra idealità e esperienza.

Il percorso avviato – alla luce delle considerazioni sopra esposte – si è proposto anzitutto di restituire alla comunità locale una fotografia aggiornata del volontariato monzese, illuminandone i contorni e le configurazioni e – attraverso l'approfondimento del suo impatto economico e sociale – portando all'emersione il suo contributo di valore.

I passaggi del percorso svoltosi nel corso del 2011, coinvolgendo le figure chiave del sistema territoriale dei servizi istituzionali e di natura associativa, hanno consentito di approfondire alcune tematiche oggi particolarmente delicate che toccano il futuro dell'azione volontaria, del suo ruolo dentro il quadro delle politiche sociali e della sua capacità di rigenerarsi a favore del bene comune.

Volendo sintetizzare gli **obiettivi** del percorso intrapreso è utile sottolineare che esso si è mosso con un intento di tipo *conoscitivo*, rispetto alla quantificazione e qualificazione del volontariato locale e del suo valore economico e sociale; *riflessivo*, rispetto allo “stato di salute” del volontariato locale e al suo futuro; *formativo*, nei termini in particolare di una *sensibilizzazione* relativamente all'importanza del volontariato in una società viva e solidale; *relazionale e di rafforzamento dei legami* locali, in relazione all'offerta di momenti di incontro e di scambio tra attori sociali; *propositivo*, relativamente a possibili nuove azioni a supporto del volontariato, così come di possibile nuove pratiche sperimentali nel campo

della risposta ai bisogni della comunità locale; e, infine, *politico*, in quanto si è posto ad oggetto il bene comune del territorio e dei suoi abitanti.

Le **azioni** svolte si sono orientate verso tre direttrici complementari.

In primo luogo – dopo un adeguato approfondimento delle metodologie proposte a livello internazionale e nazionale – si è mirato a produrre una stima del valore aggregato prodotto dal volontariato associativo monzese, contribuendo quindi ad un incremento del capitale conoscitivo locale. I risultati di questo lavoro consentono di attribuire un valore preciso all’azione svolta dai volontari, costituendo pertanto una manifestazione visibile – seppure parziale – del contributo che essi forniscono alla società.

In secondo luogo, grazie alla costruzione ed alla somministrazione di un questionario elaborato dal CRC ad un campione di volontari della protezione civile di Monza e Brianza, si sono analizzati in maggiore profondità alcuni aspetti legati sia alla produzione di valore economico e sociale da parte del volontariato che, soprattutto, questioni relative alle motivazioni che portano un volontario a compiere la propria scelta di servizio. La conoscenza delle motivazioni altruistiche, relazionali o auto-interessate che inducono una persona a compiere le proprie scelte di azione volontaria costituisce un fattore informativo cruciale per affrontare la controversa questione della ri-generazione delle risorse volontarie e può fornire indicazioni relative agli aspetti della loro attività che le organizzazioni dovrebbero curare maggiormente. Le prime due parti del lavoro sono state svolte dai ricercatori del CRC (Gian Paolo Barbetta, Sonia Palumbo e Gilberto Turati) con la cortese e sollecita collaborazione del CSV Monza e Brianza e del coordinamento provinciale della protezione civile¹.

In terzo luogo, sono stati realizzati alcuni momenti laboratoriali di scambio riflessivo ed esperienziale, supportando in tal modo la costruzione di contesti favorevoli alla nascita di nuove buone pratiche e buone politiche. Tali momenti sono stati preceduti dalla somministrazione di un questionario aperto, di stampo qualitativo, allo scopo di raccogliere, da parte delle realtà locali coinvolte nella partecipazione agli stessi laboratori, una lettura variegata del contesto e dell’azione del volontariato, alcune narrazioni di esperienze, la messa a fuoco di problematiche e sfide, l’enucleazione di bisogni e esigenze specifiche per evolvere nella azione all’interno del territorio. Questi momenti laboratoriali, condotti dai ricercatori dell’Università Cattolica (Patrizia Cappelletti e Monica Martinelli) con

¹ *I ricercatori desiderano, in particolare, ringraziare Marco Cavedon, Silvia F. Calati e Giuseppe Colli per la collaborazione e il sostegno.*

l'ausilio di relatori esperti, si sono dispiegati in due giornate di *workshop* che hanno affrontato i seguenti temi:

- a. “*Il passaggio generazionale del volontariato. Come nasce un volontario?*”, con l'intervento di Paolo Pezzana, Università Cattolica e Welfare Italia.
- b. “*Il ruolo del volontariato dentro un welfare che cambia. Nuovi assetti tra sostituzione e sussidiarietà*”, con l'intervento di Cristiano Gori, Università Cattolica e London School of Economics.

I relatori hanno consentito di ricostruire un quadro del problema individuato e delle questioni che esso apre. Essi hanno inoltre interloquuto con il pubblico, sulla base delle questioni emerse dai questionari raccolti precedentemente, contestualizzando il problema (passaggio dal livello macro a quello locale) e restituendo altre esperienze significative. Nello specifico, i due *workshop* si sono configurati quali spazi di incontro, conoscenza, scambio esperienziale e riflessivo²: una opportunità preziosa per rimettere nell'agenda locale non solo il tema del volontariato ma anche della capacità della stessa comunità territoriale chiamata in causa di rigenerare legami e solidarietà. I *workshop* hanno coinvolto diversi soggetti: i soggetti locali già attivi nel campo del volontariato e della società civile in quanto portatori di un sapere diffuso ma al contempo contestualizzato sul tema in oggetto, oltre che primi intercettatori delle dinamiche di cambiamento relativamente alle abilità relazionali e solidaristiche locali; i referenti delle sfere istituzionali e amministrative locali, nel loro ruolo di *policy makers* e di decisori pubblici; gli operatori sociali, quali connettori tra privato e pubblico, tra bisogni e risposte; alcune figure educative locali quali rappresentanti di spazi di crescita e/o palestre di sperimentazione nel campo solidaristico volontario.

Al termine dell'intero percorso progettuale - di mappatura, di ricerca quantitativa e del percorso di riflessione laboratoriale - il lavoro si conclude con un momento seminariale aperto al pubblico finalizzato alla restituzione dei risultati emersi. I destinatari del percorso sono stati molteplici; in particolare: le associazioni di volontariato del territorio di Monza e Brianza e tutti i loro membri; i referenti dei servizi pubblici e gli operatori sociali dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari; le realtà del Terzo settore; le realtà ecclesiali attive in ambito socio-assistenziale e socio-sanitario; gli amministratori locali; la popolazione provinciale.

² La sintesi dei due *workshop* è contenuta nell'Appendice 1 di questo lavoro.

Capitolo 1



Il valore economico del volontariato e le motivazioni dei volontari in provincia di Monza e Brianza

di *Gian Paolo Barbetta, Sonia Palumbo e Gilberto Turati*

1. Il contesto

Le discussioni relative all'importanza e al peso sociale ed economico del volontariato sono molto cresciute in Europa negli ultimi anni, anche in virtù dell'attenzione che l'Unione Europea ha mostrato verso tale argomento: sia la Risoluzione del Parlamento Europeo del 22 aprile 2008 (sul *contributo del volontariato alla coesione economica e sociale*) che la decisione del Consiglio Europeo del 27 Novembre 2009 (relativa all'*Anno europeo delle attività volontarie che promuovono la cittadinanza attiva - 2011*) costituiscono infatti due importanti punti di partenza - per i diversi Stati membri dell'Unione - per riconsiderare il ruolo del volontariato nell'economia e nella società.

L'obiettivo di questi documenti è quello di diffondere sempre più l'idea che il volontariato non sia un soggetto chiamato ad intervenire nelle sole situazioni di emergenza (secondo una visione assistenzialista), quanto piuttosto un attore capace di fornire un contributo fondamentale nella risoluzione delle numerose sfide sociali, economiche e politiche che i governi si trovano ad affrontare.

I documenti europei evidenziano come l'impegno in attività di volontariato produca benefici sia al singolo individuo che alla società nel suo complesso. Secondo un sondaggio dell'Eurobarometro (2007), 3 cittadini europei su 10 fanno volontariato e l'80% dei cittadini considera la partecipazione attiva alla società una parte fondamentale della propria vita. Anche la situazione italiana è in linea con il contesto europeo: secondo il rapporto

Cnel-Istat (2011), curato dall'Osservatorio sull'economia sociale del Cnel, la propensione degli italiani al volontariato è triplicata tra il 1993 e il 2008 e sono 3.315.327 i volontari attivi nelle istituzioni nonprofit.

Il volontariato rappresenta dunque un pilastro importante della nostra società per i benefici complessivi che esso genera: (1) svolge un insostituibile ruolo sociale – percepibile nella partecipazione e nell'impegno diretto dei cittadini in innumerevoli campi di attività; (2) ricopre una cruciale funzione di tutela del pluralismo e della democrazia, diretta conseguenza della numerosità e della varietà di organizzazioni attive nel paese nonché della diversità degli approcci che esse propongono ai diversi problemi sociali; ma anche – funzione forse non adeguatamente sottolineata – per le ore di lavoro gratuito che consentono di ottenere un sostanzioso risparmio alle casse dell'erario per la produzione di alcuni servizi pubblici. Ciò accade nei settori dell'assistenza e della sanità, in primo luogo, ma anche nella tutela ambientale, nella difesa dei beni culturali, nelle operazioni di promozione culturale che portano a un indubbio miglioramento delle condizioni della società e dell'atteggiamento delle persone nei confronti della cosa pubblica.

Per rendere più concreta questa prospettiva e sottolineare i benefici sociali significativi generati dal volontariato, è stato recentemente proposto di produrre stime quantitative del valore del lavoro volontario in Europa ed in Italia. In questa direzione si è mosso, ad esempio, l'International Labor Office che proprio nel 2011 ha rilasciato un manuale, destinato agli uffici statistici nazionali, sulla misurazione del valore del lavoro volontario (ILO, 2011). Si tratta di un contributo e di uno stimolo rilevante poiché sinora il lavoro di statistici, sociologi ed economisti si è limitato – il più delle volte – a calcolare semplicemente il numero di ore prestate dai volontari entro le rispettive organizzazioni. Tali indicazioni, utili per analizzare la diffusione sociale del fenomeno del volontariato, soffrono tuttavia di un limite fondamentale poiché non sono in grado di tenere in considerazione né i differenziali di produttività che possono esistere tra diversi volontari, né l'evoluzione della produttività stessa che può manifestarsi nel corso del tempo. La produzione di statistiche più complete consentirebbe invece di attribuire un valore più preciso alle utilità – economiche e sociali – derivanti dall'impegno di circa 100 milioni di cittadini in tutta Europa.

Per ovviare ai limiti delle analisi condotte finora, è dunque necessario compiere il passaggio dalla semplice conta delle ore di lavoro gratuito e volontario alla stima del valore economico che viene da loro generato. Si tratta – come del resto accade nel caso della stima del valore economico di tutte le attività che non producono beni e servizi scambiati su un mercato –

di una procedura che presenta qualche difficoltà e che può essere affrontata con metodologie differenti, come mostreremo meglio in seguito. Queste difficoltà non sono tuttavia insormontabili e non impediscono la produzione di alcune prime stime sul volontariato, in modo del tutto analogo a come viene calcolato il contributo dato dal settore pubblico (un altro settore i cui servizi non sono scambiati su di un mercato) al prodotto interno lordo (Pil) del paese. In Italia lo stato dell'arte è tuttavia piuttosto arretrato e il rapporto Cnel-Istat (2011) – secondo cui il valore economico del volontariato italiano corrisponderebbe all'incirca allo 0,7% del Pil nazionale – costituisce il primo tentativo di ovviare all'arretratezza.

Un tale ritardo è da imputarsi anche – sia pure non esclusivamente – a una certa ritrosia (quando non ad una vera e propria opposizione di principio) ad affrontare il tema dell'analisi economica dell'attività volontaria che si è manifestata dentro il mondo stesso del volontariato. Tale atteggiamento è probabilmente da fare risalire all'importanza che questo mondo attribuisce ai concetti di gratuità e di solidarietà, insiti nel lavoro volontario, e nel desiderio di conservarne il valore sociale. I volontari spesso considerano la propria azione come socialmente meritoria e buona “di per sé”, per cui non ritengono necessaria alcuna valutazione aggiuntiva che ne provi l'efficacia e il valore. Secondo l'opinione a lungo prevalente in questo mondo, l'impegno gratuito – che richiama aspetti relazionali e qualitativi, intangibili e difficilmente misurabili – non può essere letto quantitativamente. In questa logica, quanto più approfonditamente si cerca di misurare e di definire il volontariato, tanto più si rischia di trascurarne ambiti e porzioni rilevanti e, soprattutto, di travisarne il valore. È evidente, infatti, che il “valore aggiunto” del volontariato sia da rintracciare nella qualità delle relazioni che esso consente di instaurare tra le persone, nella “qualità” dei rapporti umani e nella condivisione di valori che motiva all'azione comune, tutti fattori che determinano effetti positivi sul benessere sia dei beneficiari sia di coloro che operano come volontari ma che sono difficilmente quantificabili.

Nonostante le resistenze e le difficoltà, comunque, sono ormai numerosi coloro che sostengono la necessità di produrre statistiche che vadano al di là del semplice censimento delle ore e delle persone coinvolte. Il lavoro che proponiamo in queste pagine – che non ha certamente la pretesa di esaurire la discussione attorno al valore del volontariato nella Provincia di Monza e Brianza – si muove in questo filone, nel tentativo – soprattutto – di fornire un primo strumento utile per chi è chiamato a prendere decisioni in grado di influenzare i destini del volontariato, come accade a coloro che debbono decidere i fondi da stanziare e le risorse da destinare al settore; analizzare il rapporto costi/benefici dell'attività di volontariato può infatti fornire indicazioni utili al policy maker e la produzione di informazione quantitativa rappresenta il primo passaggio in quella direzione.

2. La definizione di volontariato

Prima di affrontare il tema della valorizzazione economica, appare opportuno chiarire con precisione a che cosa ci riferiamo quando parliamo di volontariato. Va innanzitutto osservato che, a livello europeo, esiste una vasta gamma di definizioni del termine volontariato, connotate da disparità di significato, ciascuna delle quali si radica nelle tradizioni storiche, culturali, sociali ed economiche dei diversi paesi membri dell'Unione³; si osserva inoltre come, nella maggioranza dei Paesi⁴, non esista una definizione giuridica del termine volontariato né, di conseguenza, una legge che regoli il fenomeno.

Da questo punto di vista, l'Italia mostra una situazione anomala nel panorama europeo perché nel nostro paese esiste una legge quadro specifica (la legge 266/1991) che ha definito e normato con precisione le organizzazioni di volontariato. Questa legge rappresenta uno dei prodotti della stagione (a cavallo tra gli anni ottanta e i novanta) che ha visto il nostro legislatore particolarmente attivo nel disciplinare aree specifiche del settore nonprofit, come ad esempio - oltre alle organizzazioni di volontariato, le ONG (legge 49/1987), le cooperative sociali (legge 381/1991) o le associazioni di promozione sociale (legge 383/2000). La legge quadro sulle organizzazioni di volontariato ha sancito il riconoscimento di questi enti come soggetti giuridici autonomi, facilitandone in tal modo le relazioni con le istituzioni. La legge 266 riconosce il valore sociale del volontariato e la sua funzione come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo⁵. Essa definisce anche le caratteristiche del volontario come di colui che deve svolgere la sua attività in maniera personale, spontanea e gratuita tramite l'organizzazione di cui fa parte⁶. La 266/91 chiarisce anche l'attività, la forma giuridica e il possibile ambito d'intervento di una organizzazione di volontariato.

³ Per ricostruire un quadro chiaro e comprensibile del volontariato nei diversi Paesi Europei, il Cev (European Volunteer Centre) e l'AVSO (Association of Voluntary Service Organization) hanno curato la stesura di alcune schede paese in cui sono rinvenibili informazioni pratiche quali la definizione, il significato e i riferimenti legislativi in essere in ciascun Paese.

⁴ Stiamo parlando di Austria, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lituania, Paesi Bassi, Slovacchia, Svezia e UK- in cui non esiste una legge specifica sul volontariato che, però, è regolato tramite altre norme generali.

⁵ Art. 1, c. 1: La Repubblica Italiana riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne promuove lo sviluppo salvaguardando l'autonomia e ne favorisce l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale.

⁶ Art. 2, c. 1: Ai fini della presente legge per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà.

Dal punto di vista dell'attività, è necessario che tale organizzazione si avvalga, in modo determinante e prevalente, della prestazione di volontari⁷; la forma giuridica dell'organizzazione è invece libera, così che essa possa raggiungere al meglio le finalità che si è prefissata⁸. Le organizzazioni di volontariato devono inoltre sottostare a una serie di obblighi, tra cui l'assenza di fini di lucro, l'elettività e la gratuità delle cariche associative, la gratuità delle prestazioni degli aderenti, la democraticità della struttura, i limiti nelle assunzioni di lavoratori dipendenti.

Ai fini della nostra indagine - e per evidenti ragioni di omogeneità nelle possibili comparazioni - prenderemo come riferimento la definizione proposta dal rapporto dell'ILO (che si sovrappone almeno in parte alla definizione che ne ha dato il legislatore italiano) secondo cui il lavoro volontario è "lavoro gratuito non obbligatorio, cioè tempo che gli individui dedicano ad attività non retribuite sia attraverso organizzazioni (volontariato "formale") che direttamente al di fuori del proprio ambito familiare (volontariato informale)" (ILO, 2011, pg. 14). Da tale enunciazione possiamo ricavare gli elementi distintivi dell'attività di volontariato, ossia:

- non è svolta dietro pagamento (lavoro gratuito);
- è effettuata per libera iniziativa (lavoro non obbligatorio);
- determina un vantaggio a favore di un terzo esterno all'ambiente familiare o amicale del volontario.

Per ovviare alle difficoltà legate alla determinazione dei "confini familiari" prenderemo in considerazione per la nostra indagine solo le ore di lavoro che i volontari prestano gratuitamente all'interno di una organizzazione di volontariato, in maniera saltuaria o continuativa nel tempo. La stima che produrremo, pertanto, costituirà una rappresentazione per difetto delle reali dimensioni dell'attività volontaria (intesa nel senso ampio della definizione ILO) in provincia di Monza e Brianza.

⁷ *Se cono l'art. 3, c. 1, "È considerata organizzazione di volontariato ogni organismo liberamente costituito al fine di svolgere l'attività di cui all'art 2, che si avvalga in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei proprio aderenti."*

⁸ *Secondo l'art. 3, c. 2, "Le organizzazioni di volontariato possono assumere la forma giuridica che ritengono più adeguata al perseguimento dei loro fini, salvo il limite di compatibilità con lo scopo solidaristico." In pratica la forma giuridica quasi esclusiva delle organizzazioni di volontariato è quella dell'associazione.*

3. Le metodologie per calcolare il valore del volontariato

Nonostante l'esigenza di pervenire ad una valutazione economica del volontariato sia condivisa da molti e affrontata in contesti e studi internazionali (ad esempio ILO 2011, UN 2001), il compito – come abbiamo accennato – presenta alcune difficoltà. Una di quelle principali risiede nell'assenza di una metodologia unica e universalmente applicata. Al momento i tentativi di misurazione del fenomeno fanno riferimento ad una serie di metodi diversi tra cui optare; pertanto, a seconda del criterio prescelto, si perverrà a valori diversi. Altro fattore da considerare è che la valorizzazione risulta vincolata ad una serie di ipotesi formalizzate a priori dal ricercatore e spesso il metodo viene deciso in virtù degli obiettivi e degli scopi che si intendono raggiungere nonché in base ai dati a disposizione. Le indagini condotte sull'argomento⁹ fanno riferimento a due macro-categorie metodologiche: (1) i metodi diretti e (2) i metodi indiretti.

3.1. I metodi diretti

I metodi diretti si concentrano sulla valutazione economica dell'output (cioè dei beni o dei servizi) prodotto grazie al lavoro volontario – al netto degli eventuali costi sostenuti per le materie prime e per i beni intermedi utilizzati nel processo produttivo. A questo output viene attribuito un valore sulla base dei prezzi dei beni o dei servizi equivalenti normalmente venduti sul mercato.

Formalmente, i metodi dell'output si basano sulla seguente formula:

$$Y = \sum Q_i P_j \quad \text{dove:}$$

- **Y** è il valore monetario – ai prezzi di mercato – della produzione dei lavoratori volontari non retribuiti;
- **Q_i** è la quantità del bene o servizio i-esimo prodotta dai lavoratori non retribuiti;
- **P_j** è il prezzo di mercato del prodotto j-esimo *scambiato sul mercato* e sostitutivo del bene o del servizio i-esimo prodotto dai volontari e non scambiato sul mercato.

L'applicazione di tale metodo richiede innanzitutto la definizione delle cosiddette *unità fisiche di prodotto* – l'output – con riferimento ad ogni macro funzione di produzione. L'operazione non è priva di difficoltà poiché si tratta spesso di beni/servizi non omogenei tra loro e non così facilmente individuabili e valutabili data la loro natura intangibile. Ad esempio, volendo valutare il servizio di accompagnamento anziani, non

⁹ A parte l'indagine Cnel-Istat (2011) sulla valorizzazione economica del volontariato e il Manuale dell'ILO (2011), esistono diversi tentativi di misurazione effettuati in alcune realtà territoriali; a titolo esemplificativo si veda il rapporto del Department of Communities del Queensland (2008) e Sajardo e Serra (2010).

basterebbe considerare il solo trasporto in sé ma andrebbero inclusi anche altri elementi intangibili e rientranti nella sfera relazionale, quali la capacità di ascoltare, il rapporto di fiducia che si crea tra utente e volontario, ecc.. Il livello di aggregazione dei beni e servizi prodotti che si può adottare è strettamente legato ai dati disponibili: più dettagliata sarà la descrizione dell'output, più preciso sarà il prezzo di mercato che si potrà attribuire ad esso, più completa e corretta sarà la valorizzazione.

I metodi diretti presentano diverse caratteristiche peculiari, alcune delle quali legate all'uso dei prezzi di mercato. In particolare, essi producono valori più elevati rispetto a quelli prodotti dai metodi indiretti; valutano solo quei beni e quei servizi per i quali esiste un sostituto sul mercato (o al più un output analogo); sono compatibili con la metodologia adottata nella contabilità nazionale per valorizzare la produzione di mercato; non riescono a tenere conto del fatto che la disponibilità a pagare dei clienti delle organizzazioni di volontariato possa essere più bassa del prezzo di mercato, soprattutto tra i più bisognosi; prendendo come parametro di valutazione il prezzo di mercato di beni o servizi analoghi, equiparano implicitamente l'output presente sul mercato (ad esempio venduto da un'impresa profit) con quello fornito dall'organizzazione di volontariato¹⁰.

3.2. I metodi indiretti

I metodi indiretti, anziché valutare l'output, si soffermano sulla valutazione monetaria del fattore produttivo “lavoro volontario” che costituisce l'input principale nella funzione di produzione dell'output (bene o servizio) stesso. Si tratta di una tecnica comunemente applicata nei casi in cui l'output non sia scambiato su di un mercato. Il valore attribuito al tempo dedicato alle attività di volontariato viene stimato facendo ricorso al costo opportunità o al costo di sostituzione del lavoro volontario.

3.2.1. Costo opportunità

Questo metodo si basa sul modello teorico dell'uso del tempo proposto da Becker (1965) secondo il quale il “tempo libero” (entro cui rientra il tempo dedicato al volontariato) è quello in cui si consuma ciò che si produce nelle ore dedicate al lavoro. Nel compiere le proprie scelte, un soggetto razionale che tende a massimizzare il proprio benessere, considererà allo stesso modo il tempo di lavoro e il tempo libero e tenderà a distribuire il proprio tempo tra le due attività così da ottenere la stessa utilità

¹⁰ Per ovviare al problema bisognerebbe stimare dei differenziali qualitativi tra output presenti sul mercato (prodotti dalle imprese profit) e output non presenti sul mercato (prodotti dal mondo del volontariato) (si veda Cnel-Istat, 2011).

marginale da ciascuna di esse. Dunque l'individuo razionale, nello scegliere come ripartire la propria giornata tra lavoro e tempo libero (incluso il tempo dedicato al volontariato), effettua una valutazione del costo opportunità delle varie attività e quindi della sua utilità marginale per ogni uso del tempo. Il costo del "fare volontariato" corrisponde, quindi, al tempo che il volontario avrebbe potuto spendere nell'attività lavorativa e che gli avrebbe permesso di accumulare reddito da spendere successivamente in beni e servizi desiderati (Brown 1999); ciò significa che il costo opportunità dell'attività di volontariato corrispondente alla remunerazione marginale oraria persa.

Per calcolare il valore del volontariato, in sostanza, si può prendere come parametro di riferimento la remunerazione oraria che il volontario avrebbe percepito se avesse impegnato il tempo di volontariato nella sua normale attività lavorativa. Il risultato che si ottiene può essere sintetizzato come segue:

$$CO = \sum H_i W_i \quad \text{dove:}$$

- **CO** = valore (costo opportunità) del volontariato;
- **H_i** = ore di lavoro volontario dell'individuo i-esimo;
- **W_i** = salario dell'individuo i-esimo.

Nonostante il procedimento sia metodologicamente corretto e interessante ai fini della valorizzazione, risulta scarsamente utilizzato nella pratica poiché presenta svariati limiti. In primo luogo, utilizzando il costo opportunità (che, come già chiarito, corrisponde alla retribuzione "persa" per il fatto di svolgere attività di volontariato) come criterio di valorizzazione del lavoro volontario, ne deriva che la medesima attività di volontariato potrebbe essere valutata diversamente a seconda che sia svolta, ad esempio, da un manager o da un operatore di *call center*. In secondo luogo, il metodo non considera le competenze informali (cioè non valutate direttamente sul mercato del lavoro) acquisite o proprie dell'individuo, prime fra tutte quelle relazionali, riducendo con ciò la valutazione dell'attività di volontariato. Inoltre, nel caso in cui l'attività di volontariato sia svolta da soggetti che non esercitano alcuna attività lavorativa (come ad esempio studenti, disoccupati o pensionati) e che perciò non percepiscono un salario, il suo costo opportunità sarà pari a zero perché - in questo caso - il tempo dedicato al volontariato non sostituisce quello dedicato all'attività lavorativa. Una possibile soluzione al problema sarebbe quella di attribuire al volontario che non appartiene alle forze di lavoro un salario potenziale basato sulle sue caratteristiche oggettive (livello di istruzione, competenze professionali, esperienze lavorative). Infine, utilizzare la retribuzione come base per la valutazione del volontariato presuppone che le attività di volontariato generino una disutilità che possa essere compensata dal salario percepito, omogeneamente

a quanto accade per il lavoro retribuito; tuttavia, se il volontariato – contrariamente al lavoro retribuito – genera anche piacere o soddisfazione in chi lo pratica, allora il costo opportunità a esso associato sarà inferiore al salario di mercato (Sajardo, Serra 2011).

3.2.2. Costo di sostituzione

Questa metodologia consiste nell'attribuire al lavoro volontario un valore pari al costo che l'organizzazione dovrebbe sostenere per retribuire una persona che sostituisca il volontario, dando per scontato che le due categorie abbiano la stessa produttività. Tale metodo, infatti, presenta il grande limite di assumere piena comparabilità tra i compiti e le prestazioni svolte dai volontari e quelli realizzati dal personale retribuito.

Esistono tre varianti del metodo di sostituzione: (a) per singola funzione; (b) per analogia; (c) ibrido.

Nel metodo di sostituzione per **singola funzione**, si assegna un valore economico a ogni compito svolto dal volontario, facendo riferimento al costo che sarebbe necessario pagare qualora si acquistasse lo stesso servizio sul mercato. I limiti del modello sono molteplici. E' innanzitutto difficile ricostruire le singole azioni svolte dai volontari, che sono spesso numerose ed eterogenee; pertanto, azioni differenti potrebbero essere valutate allo stesso modo. Inoltre, sul mercato del lavoro potrebbero essere del tutto assenti servizi equivalenti a quelli prodotti dai volontari; di conseguenza, non sarebbe facile attribuire un valore ai servizi corrispondenti. In più, la comparazione tra le mansioni svolte dai volontari e quelle svolte dai lavoratori retribuiti potrebbe essere difficile, inducendo pertanto a distorsioni valutative. Infine, la complessità nel determinare il valore economico da assegnare all'attività di volontariato potrebbe derivare dal fatto che le retribuzioni di mercato potrebbero ricomprendere competenze, responsabilità o capitale non richieste – o non evidenziate – nel lavoro volontario (ABS 2000).

Il metodo di sostituzione **per analogia** propone invece di considerare la retribuzione di una professione che comporti lo svolgimento di mansioni vicine a quelle che i volontari normalmente svolgono, utilizzando il cosiddetto salario ombra e distinguendo in modo adeguato le differenze – in termini di conoscenze, capacità e competenze – tra lavoratori retribuiti e non retribuiti. Per semplicità, il metodo suggerisce di utilizzare la retribuzione lorda di un addetto impegnato nel campo dei servizi sociali e dei lavori di comunità equiparandogli, per analogia appunto, il volontariato al settore dei servizi sociali. Tale metodologia – seppur di facile applicazione, soprattutto nei casi in cui i dati disponibili sono scarsi – ha il limite di pervenire a una valutazione del volontariato

sottostimata a causa delle basse remunerazioni che generalmente caratterizzano il settore dei servizi sociali.

Il metodo di sostituzione **ibrido** (ABS 2000) rappresenta una via intermedia tra il metodo di sostituzione per funzione e quello per analogia; in pratica suggerisce di utilizzare come criteri per la valorizzazione economica del lavoro volontario la remunerazione di un addetto ai servizi sociali per le ore di volontariato relative alle attività socio-assistenziali, e di utilizzare invece la retribuzione specifica (come stabilito dal metodo del costo di sostituzione per singola funzione) per gli altri compiti e funzioni.

3.3. Il metodo VIVA (*Volunteer Investment and Value Audit*)

Poiché il lavoro dei volontari non è remunerato, l'ipotesi generale è che esso non generi costi per l'organizzazione o che, comunque, questi costi siano inferiori rispetto ai benefici prodotti. Ma nella realtà, affinché l'impegno dei volontari sia realmente efficace, è necessario porre in essere numerose azioni coordinate tra loro (valutazione dei bisogni, reclutamento, selezione, orientamento, formazione, retention, controllo, valutazione in itinere ed ex post) che richiedono un investimento di tempo e denaro. Il metodo VIVA (Gaskin, 1999) sviluppato nel Regno Unito mette in relazione l'output del volontariato con gli input utilizzati per sostenere, qualificare e supportare il lavoro dei volontari. Questa relazione consente di determinare la redditività e il ritorno economico prodotto dal lavoro volontario: per ogni euro investito si calcola un ritorno che rappresenta il valore aggiunto del volontariato. Questo metodo è molto utile per analizzare l'efficacia e l'efficienza del lavoro dei volontari e per produrre dati di controllo per le singole organizzazioni. In Italia tale indice viene calcolato come pari a 11,8, per cui, in media, un euro "investito" nel lavoro dei volontari determina un ritorno economico di circa 12 euro (Cnel-Istat, 2011).

4. La valorizzazione del volontariato in provincia di Monza e Brianza

In questo paragrafo ci proponiamo, sulla scorta delle metodologie descritte nel paragrafo 3, di procedere alla stima del valore economico del volontariato attivo in provincia di Monza e Brianza. Considerata la natura dei dati a nostra disposizione – che descriveremo tra poco – l’unica metodologia che risulta utilizzabile a questo scopo è quella del “costo di sostituzione per analogia”, che attribuisce al lavoro volontario un valore pari a quello del lavoro retribuito che sarebbe necessario per sostituire il primo nei compiti svolti. Per produrre i nostri risultati utilizzeremo come parametro il costo orario di mercato che l’OdV avrebbe dovuto sostenere per retribuire un lavoratore che svolgesse gli stessi compiti portati a termine dal volontario. Qualsiasi altro metodo di valutazione non risulta applicabile poiché non abbiamo alcuna informazione disponibile circa le mansioni svolte dai volontari e/o i beni e i servizi da essi prodotti.

Per procedere al calcolo del valore economico del lavoro volontario, il primo passaggio da compiere è quello di ricostruire le dimensioni dell’universo delle organizzazioni di volontariato (OdV) per la Provincia di Monza e Brianza, nonché del numero dei volontari che sono attivi in queste organizzazioni.

Per quanto riguarda il numero totale di organizzazioni, osserviamo che la sezione provinciale di Monza e Brianza del registro regionale del volontariato, aggiornato a gennaio 2010, censisce la presenza di 292 organizzazioni. I dati provenienti dal sistema gestionale del CSV di Monza e Brianza – riferiti alle OdV (iscritte e non iscritte) che, nel corso del 2010, hanno richiesto servizi al Centro – portano il numero totale delle organizzazioni a 347. La ricerca del Centro servizi per il volontariato di Milano (Ciessevi, 2006) stimava inoltre la presenza di 441 organizzazioni non iscritte¹¹ al Registro regionale del volontariato operanti nella provincia di Monza e Brianza. A questi numeri vanno poi aggiunte le 44 organizzazioni di Protezione Civile attive sul territorio provinciale, iscritte in un apposito registro separato da quello delle OdV e censite a Maggio 2011¹².

¹¹ Questo numero deriva dalla ricerca condotta dal Ciessevi (2006) ed è stato ricavato intrecciando i dati provenienti dal registro regionale, gli Albi comunali delle Associazioni di volontariato e il data-base dello stesso Ciessevi di Milano.

¹² Il dato è stato fornito dalla Provincia di Monza e Brianza e deriva dall’attività - in corso - di analisi dei questionari di iscrizione delle Organizzazioni di Protezione Civile all’apposito Albo. Di queste organizzazioni conosciamo esclusivamente il numero totale dei volontari operativi - ma non le modalità e i tempi del loro impegno. Solo dopo la fine del 2011 sarà disponibile un registro aggiornato da cui sarà possibile rintracciare informazioni aggiuntive sulle Organizzazioni della Protezione Civile.

In via prudenziale, e producendo la stima che riteniamo più realistica, ipotizzeremo che il nostro universo di riferimento sia composto da 777 organizzazioni, di cui 292 iscritte alla sezione provinciale del registro regionale del volontariato, 441 non iscritte (censite da Ciessevi (2006)) e 44 iscritte all'Albo della Protezione Civile.

Accanto a queste organizzazioni di volontariato, nella provincia di Monza e Brianza sono attivi anche altri soggetti appartenenti al variegato mondo del settore nonprofit. In particolare, sempre secondo la ricerca del Ciessevi (2006), sono presenti in provincia: 737 associazioni che svolgono attività senza fini di lucro, rivolte soprattutto ai propri iscritti/aderenti o con finalità principalmente di carattere culturale; 500 associazioni sportive appartenenti a grandi gruppi sportivi; 800 altre realtà, come ad esempio oratori, pro loco, compagnie teatrali, scuole di musica, circoli, cooperative e sindacati. I volontari attivi in queste organizzazioni, come pure quelli che prestano i propri servizi per cooperative sociali o fondazioni, non verranno considerati ai fine della nostra indagine.

Come già sottolineato in precedenza, sarà ugualmente escluso dal nostro studio il cosiddetto volontariato informale - svolto in forma individuale e non strutturata - sul quale non sono disponibili informazioni e dati certi.

Le scelte di esclusione che abbiamo compiuto porteranno sicuramente a sottostimare la consistenza delle attività di volontariato svolte nella provincia di Monza e Brianza, ma il nostro obiettivo specifico è quello di concentrarsi sul volontariato svolto all'interno delle sole OdV.

Note le dimensioni dell'universo di riferimento - in termini di numero di organizzazioni - il passaggio successivo sarà quello di determinare la consistenza numerica dei volontari attivi entro queste organizzazioni e le dimensioni temporali del loro impegno.

Per giungere a un tale risultato, utilizzeremo le informazioni forniteci dal CSV di Monza e Brianza e raccolte dalla Regione Lombardia attraverso le schede di rilevazione dei requisiti previsti dalla legge 266/1991 per l'iscrizione alla sezione provinciale del registro regionale del volontariato.

Queste schede, che classificano le OdV in 3 macro aree di attività (sociale, culturale e civile) e consentono di ottenere informazioni relativamente al numero dei volontari attivi in ogni struttura ed all'impegno orario medio profuso dai volontari stessi, rappresentano la base informativa principale del nostro lavoro.

Le schede disponibili sono 248 e rappresentano una percentuale elevata (85%) delle 292 OdV iscritte al registro provinciale.

Analizzando le sezioni di iscrizione delle OdV del registro provinciale (tabella 1),

osserviamo una marcata prevalenza della sezione sociale (214), seguita - a grande distanza - da quella civile (21) e culturale (13).

La preponderanza della prima sezione sulle altre è dovuta soprattutto alla ampiezza degli ambiti di attività inclusi in questa sezione; vi rientrano organizzazioni attive nell'assistenza ospedaliera e sociale, nella donazione degli organi e del sangue, nella promozione del volontariato fino alla cooperazione internazionale.

La sezione Civile del registro regionale comprende invece per lo più associazioni ambientaliste e/o animaliste.

In base alle risposte fornite dai rappresentanti legali dei 248 enti al momento della compilazione delle schede di iscrizione, i volontari attivi nella provincia di Monza e Brianza sarebbero 12.498.

Ciò significa che, in media, ogni OdV iscritta può contare su circa 50 volontari, un dato superiore rispetto alla media nazionale che si attesta sui 15 volontari per organizzazione (Cnel, 2011).

Va tuttavia precisato che l'elevato numero medio di volontari è molto influenzato dalle OdV iscritte nella sezione sociale del registro, data la loro elevata numerosità (tabella 1), e che il confronto favorevole con il dato nazionale dipende dal fatto che stiamo per ora considerando - per la provincia di Monza e Brianza - solo le organizzazioni iscritte ai registri, probabilmente quelle di dimensioni maggiori.

Rapportando il numero totale dei volontari attivi nelle OdV iscritte al registro al numero di abitanti della provincia di Monza e Brianza (848.788, aggiornato al 31.12.2010) si ottiene il tasso di partecipazione al volontariato che, nella provincia, si attesta intorno all'1,5% e che in Italia si attesta invece in media sull'1% (Cnel 2011).

TABELLA 1 - Volontari per sezione di iscrizione dell'OdV

Sezione di iscrizione	OdV (numero)	Volontari (numero)	Volontari per org.ne (media)	Volontari per org.ne (mediana) ¹³
Sociale	214	11.237	53	24,5
Culturale	13	382	37,5	24
Civile	21	789	29	26
Tutte le sezioni	248	12.498	50	24,5

¹³ Considerata l'alta variabilità dei valori della distribuzione, la mediana - meno influenzata, rispetto alla media aritmetica, dai valori estremi della distribuzione - fornisce una utile informazione complementare per comprendere il fenomeno che stiamo considerando.

Considerata l'elevata eterogeneità delle OdV iscritte alla prima sezione del registro regionale e la scarsa attitudine dello schema classificatorio adottato da quest'ultimo a misurare il valore prodotto dal lavoro volontario, abbiamo provveduto a rintracciare lo specifico settore di attività di ogni organizzazione, riclassificandole sulla base dei 12 tradizionali settori proposti dalla International Classification of Non-Profit Organisations (ICNPO)¹⁴ (tabella 2); questa operazione ci consentirà di ottenere stime più precise del valore prodotto dal lavoro dei volontari.

TABELLA 2 - Volontari per settore di attività dell'OdV				
Settore di attività	OdV (numero)	Volontari (numero)	Volontari per org.ne (media)	Volontari per org.ne (mediana)
Assistenza Sociale	114	6.172	54	32
Sanità	73	4.549	62	14
Ambiente	10	271	27	22
Cultura, sport e ricreazione	23	535	23	18
Promozione del volontariato	7	162	23	18
Tutela dei diritti	13	617	47	36
Cooperazione internazionale	8	192	24	23
Totale	248	12.498	50	24,5

Il personale remunerato costituisce una piccola minoranza rispetto ai volontari: sono, infatti, solo 325 le persone retribuite dalle OdV della provincia, 194 delle quali sono dipendenti o collaboratori a tempo pieno (pari al 60%), 26 sono dipendenti part-time (8%) e i restanti 105 sono assunti con un contratto di collaborazione occasionale (32%).

Analizzando le modalità di impegno dei volontari, si vede come la maggioranza di loro (circa il 72%) sia rappresentata da volontari "sistematici", ossia da persone che collaborano con l'organizzazione in maniera strutturata, assicurando una presenza continuativa nel tempo; al contrario, solo una minoranza (28%) è rappresentata da volontari "saltuari" che considerano il volontariato come una attività sporadica e priva di continuità (tabella 3). In media, ogni organizzazione della provincia può contare sulla presenza e sull'impegno settimanale di 36 volontari sistematici e 14 saltuari.

¹⁴ La classificazione ICNPO è stata elaborata dalla Johns Hopkins University di Baltimora nell'ambito di un progetto internazionale comparato che mirava alla misurazione delle dimensioni del settore nonprofit (Salamon e Anheier, 1992). Essa comprende i seguenti settori: (1) cultura, sport e ricreazione; (2) istruzione e ricerca; (3) sanità; (4) assistenza sociale; (5) ambiente; (6) sviluppo economico e coesione sociale; (7) tutela dei diritti e attività politica; (8) filantropia e promozione del volontariato; (9) cooperazione e solidarietà internazionale; (10) religione; (11) relazioni sindacali e rappresentanza di interessi; (12) altre attività.

TABELLA 3 - Volontari sistematici e saltuari

	Valore assoluto	Percentuale	Media	Mediana
Volontari sistematici	8.947	72%	36	15
Volontari saltuari	3.551	28%	14	4
Totale	12.498	100%	50	24,5

Per quello che riguarda i volontari sistematici, le schede di rilevazione forniscono informazioni relative alla loro presenza oraria settimanale nell'organizzazione, fornendoci dati cruciali per le nostre stime. Il valore delle stime che produciamo dipende, in larga misura dalla bontà di questa informazione. La presenza settimanale presso la propria organizzazione da parte dei volontari sistematici è stata suddivisa in 4 classi di impegno: (1) fino a 2 ore settimanali; (2) da 3 a 6 ore settimanali; (3) da 7 a 10 settimanali; (4) oltre dieci ore settimanali (tabella 4).

TABELLA 4 - Volontari per impegno orario settimanale

Impegno orario settimanale	Valore assoluto	Percentuale
Fino a 2 ore	2.467	28
Da 3 a 6 ore	4.030	45
Da 7 a 10 ore	1.507	17
Oltre 10 ore	943	10
Totale	8.947	100

I dati della tabella 4 ci mostrano - aggregando i valori per tutti i settori di attività delle organizzazioni - il numero di volontari sistematici attivi in ciascuna classe di impegno orario settimanale e ci consentono così di effettuare una stima del numero totale di ore di volontariato prestate settimanalmente dai volontari sistematici. Per giungere a tale risultato abbiamo semplicemente moltiplicato il numero dei volontari attivi in ogni classe per il loro impegno orario settimanale, considerando quest'ultimo pari al valore mediano della classe relativa. Abbiamo inoltre ipotizzato che l'impegno settimanale dei volontari attivi nella prima classe (quella "fino a 2 ore") sia pari a 1 ora settimanale, mentre l'impegno dei volontari attivi nell'ultima classe (quella "Oltre 10 ore") sia pari a 25 ore settimanali.

In tal modo stimiamo che i circa 9.000 volontari sistematici offrano settimanalmente circa 56.986 ore di prestazioni volontarie, per un totale annuo (considerando 48 settimane all'anno) di oltre 2,7 milioni di ore. In media ogni volontario sistematico presta 6,4 ore alla settimana di lavoro non retribuito per la propria organizzazione. Se a ciò aggiungiamo le prestazioni dei circa 3.500 volontari saltuari (che non prestano regolarmente la propria attività nel corso della settimana, ma la concentrano in certi

periodi dell'anno, ad esempio in occasione di una campagna di raccolta fondi, e per i quali abbiamo ipotizzato un impegno di circa 100 ore annuali) raggiungiamo il totale di circa 3,076 milioni di ore di volontariato prestato entro le 248 organizzazioni iscritte al registro provinciale e per le quali sono state raccolte informazioni dettagliate.

La media e la mediana delle ore di volontariato prestate presso le organizzazioni attive nei diversi settori di attività evidenziano una certa variabilità (tabella 5) che consegue sia dalla variabilità nel numero di volontari attivi che da quella del numero di ore che gli stessi volontari prestano all'organizzazione. Si va, infatti, dalle poco più di 80 ore prestate settimanalmente a favore delle organizzazioni che si occupano di cooperazione internazionale, filantropia e promozione del volontariato o ambiente - e che in pratica equivalgono a poco più di 2 volontari a tempo pieno - alle circa 340 ore per le organizzazioni attive nel campo dei servizi sociali che, in pratica, possono contare su circa 9 volontari equivalenti a tempo pieno. Va inoltre osservato che le differenze tra media e mediana appaiono particolarmente accentuate proprio nel settore dei servizi sociali e sanitari, ad evidenziare differenze più marcate all'interno delle organizzazioni attive in questi ambiti.

TABELLA 5 - Ore di volontariato settimanale

Settore di attività	OdV (numero)	Ore totali settimanali	Ore medie (per org.ne)	Ore mediane (per org.ne)
Assistenza Sociale	114	38.519	338	193
Sanità	73	17.813	244	57
Ambiente	10	891	89	70
Cultura, sport e ricreazione	23	3.179	138	70
Promozione del volontariato	7	579	82	51
Tutela dei diritti	13	2.400	184	126
Cooperazione internazionale	8	709	88	82
Totale	248	64.090	166	70

Per calcolare il numero dei volontari equivalenti a tempo pieno (o unità di lavoro anno - ULA) non ci resta che dividere il totale delle ore di volontariato prestate ogni settimana per 38, ipotizzando che questa sia la prestazione oraria settimanale del lavoratore medio. Il risultato che otteniamo è pari a 1.687 ULA (tabella 6).

A questo punto, l'applicazione del metodo del costo di sostituzione utilizza il salario di mercato dei lavoratori che svolgono le medesime funzioni svolte dai volontari per calcolare il valore delle prestazioni di questi ultimi¹⁵. Poiché che i dati a nostra disposizione non ci permettono di ricostruire le mansioni svolte dai volontari all'interno

¹⁵ La metodologia richiede che tale remunerazione sia ulteriormente corretta in modo da compensare il differenziale esistente, in termini di produttività e competenze, tra lavoratori retribuiti e volontari; omettiamo tale correzione.

delle OdV, abbiamo optato per l'utilizzo di un salario riferito semplicemente al settore di attività prevalente dell'organizzazione, utilizzando come riferimento il valore mediano della retribuzione dei dipendenti *full-time* individuato dall'Istat. Moltiplicando il valore mediano della retribuzione settoriale per le relative ULA si ottiene una stima del valore economico del volontariato delle 248 organizzazioni iscritte al registro provinciale di Monza e Brianza, pari a oltre 32 milioni di euro (tabella 6). Considerando che le 248 OdV iscritte al registro provinciale che hanno completato la scheda di rilevazione presentano un ammontare di "entrate totali" pari a oltre 28 milioni di euro, la valorizzazione del lavoro volontario porterebbe a un valore più che doppio delle entrate stesse.

TABELLA 6 - Valore economico del volontariato (248 organizzazioni)

	OdV (numero)	ULA (numero) (1)	Retribuzione lorda mediana () (2)	Valore economico dei volontari () (1x2)
Assistenza Sociale	114	1.014	18.076	18.322.880
Sanità	73	469	20.638	9.674.063
Ambiente	10	23	20.426	478.667
Cultura, sport e ricreazione	23	84	20.607	1.723.667
Promozione del volontariato	7	15	20.658	314.763
Tutela dei diritti	13	63	22.838	1.442.400
Cooperazione internazionale	8	19	23.752	443.181
Totale	248	1.687		32.399.621

Una ricostruzione più "completa" del valore economico delle 292 organizzazioni iscritte al registro del volontariato può essere effettuata ipotizzando che le organizzazioni per le quali non sono disponibili schede dettagliate si distribuiscano tra i settori di attività nello stesso modo in cui si distribuiscono le 248 che abbiamo considerato sinora e che abbiano le loro stesse "caratteristiche medie". In questo caso, il valore complessivo del volontariato attivo nelle organizzazioni iscritte al registro salirebbe a circa 38 milioni di euro (tabella 7).

TABELLA 7 - Valore economico del volontariato (292 organizzazioni)

	OdV (numero)	ULA (numero) (1)	Retribuzione lorda mediana () (2)	Valore economico dei volontari () (1x2)
Assistenza Sociale	134	1194	18.076	21.573.714
Sanità	86	552	20.638	11.390.748
Ambiente	12	28	20.426	563.908
Cultura, sport e ricreazione	27	99	20.607	2.029.798
Promozione del volontariato	8	18	0.658	370.608
Tutela dei diritti	15	74	22.838	1.698.310
Cooperazione internazionale	9	22	23.752	521.788
Totale	292	1.986		38.148.874

Un ulteriore passaggio che possiamo compiere è quello di estendere il calcolo alle 347 organizzazioni che - nel 2010 - sono venute in contatto con il CSV di Monza e Brianza. Il risultato può essere raggiunto utilizzando le medesime ipotesi su cui si basa la stima precedente, ma utilizzando una diversa ripartizione settoriale, ricavata questa volta dalle dichiarazioni dirette delle organizzazioni. In questo caso, il valore complessivo delle attività di volontariato salirebbe a circa 40 milioni di euro (tabella 8). Il modesto aumento ottenuto dipende da una distribuzione settoriale lievemente differente rispetto a quella delle organizzazioni iscritte, con una percentuale più elevata di organizzazioni di dimensioni medie minori.

TABELLA 8 - Valore economico del volontariato (347 organizzazioni)

	OdV (numero)	ULA (numero) (1)	Retribuzione lorda mediana () (2)	Valore economico dei volontari () (1x2)
Assistenza Sociale	130	1.156	18.076	20.894.512
Sanità	85	546	20.638	11.264.636
Ambiente	24	56	20.426	1.149.446
Cultura, sport e ricreazione	51	186	20.607	3.822.646
Promozione del volontariato	20	44	20.658	899.322
Tutela dei diritti	12	58	22.838	1.331.446
Cooperazione internazionale	25	58	23.752	1.384.882
Totale	347	2104		40.746.890

Determinato il valore del volontariato prestato entro le organizzazioni iscritte al registro regionale o comunque transitate dal CSV locale, ci si potrebbe proporre di calcolare anche il valore del volontariato prestato entro le altre 441 organizzazioni attive nella provincia di Monza e Brianza censite da Ciessevi (2006) e non iscritte al registro del volontariato. Poiché, in questo caso, non disponiamo di alcuna informazione diretta sulle caratteristiche di queste organizzazioni, per effettuare la stima è necessario ricorrere a ipotesi sempre più ardite. È ragionevole ritenere che queste organizzazioni abbiano dimensioni inferiori a quelle delle organizzazioni iscritte.

Pertanto, ipotizziamo che:

- 1) le organizzazioni non iscritte si ripartiscano tra i diversi settori di attività nello stesso modo in cui si ripartiscono le 248 OdV iscritte al registro regionale;
- 2) le organizzazioni non iscritte abbiano un numero di volontari pari a quello dell'organizzazione mediana, dello stesso settore di attività, tra le 248 organizzazioni iscritte;

3) le ore di volontariato prestate settimanalmente siano pari a quelle prestate dai volontari per l'organizzazione mediana tra le 248 organizzazioni iscritte. In questo caso, il valore economico del volontariato prestato presso le organizzazioni non iscritte ammonterebbe a circa 27,7 milioni di euro (tabella 9), che vanno sommati ai 38 milioni delle organizzazioni iscritte.

TABELLA 9 - Valore economico del volontariato (441 organizzazioni non iscritte)				
	OdV (numero)	ULA (numero) (1)	Retribuzione lorda mediana () (2)	Valore economico dei volontari () (1x2)
Assistenza Sociale	203	1.030	18.076	18.610.918
Sanità	130	195	20.638	4.018.543
Ambiente	18	33	20.426	669.090
Cultura, sport e ricreazione	41	75	20.607	1.552.544
Promozione del volontariato	12	17	20.658	351.879
Tutela dei diritti	23	77	22.838	1.750.553
Cooperazione internazionale	14	31	23.752	733.580
Totale	441	1.457		27.687.108

A questo punto, un ulteriore passaggio da compiere è quello di considerare anche il valore del lavoro dei 940 volontari operativi nelle 44 organizzazioni di protezione civile della provincia di Monza e Brianza. Poiché non sono disponibili rilevazioni sistematiche sull'impegno orario di tali volontari, abbiamo effettuato una rilevazione *ad hoc* intervistando un campione di 160 volontari attraverso un apposito questionario (si veda il successivo paragrafo 5). Da questa rilevazione si osserva che - mediamente - ogni volontario presta 12,5 ore di lavoro gratuito alla settimana (considerando anche la formazione, l'addestramento e le ore di "disponibilità"). Pertanto, i 940 volontari forniscono le prestazioni di circa 309 ULA. Applicando a tali volontari una retribuzione pari a quella media complessiva del settore, otteniamo un valore del lavoro volontario pari a 6,5 milioni di euro.

Sommando tutti i valori stimati (292 organizzazioni iscritte al registro; 441 organizzazioni non iscritte; 44 organizzazioni di protezione civile) otteniamo il valore totale dei servizi di volontariato prestati entro le OdV in provincia di Monza e Brianza (tabella 10), pari a oltre 72 milioni di euro. Si tratta, in proporzione, di circa lo 0,25% del prodotto interno lordo (stimato) della provincia di Monza e Brianza¹⁶.

¹⁶ Il prodotto interno lordo della provincia di Monza e Brianza è stato stimato moltiplicando il valore del prodotto interno lordo procapite della provincia di Milano relativo al 2008 (ultimo dato disponibile), pari a 34.082 (Istat, 2011, pag. 10), per il numero di abitanti della provincia (840.711, secondo i dati riportati dal sito www.provincia.mb.it).

TABELLA 10 - Valore economico del volontariato (totale)

	OdV (numero)	ULA (numero)	Valore economico dei volontari (€)
Assistenza Sociale	337	2.223	40.184.632
Sanità	216	747	15.409.291
Ambiente	30	60	1.232.999
Cultura, sport e ricreazione	68	174	3.582.342
Promozione del volontariato	21	35	722.486
Tutela dei diritti	38	151	3.448.863
Cooperazione internazionale	24	53	1.255.368
Protezione civile	44	309	6.493.200
Totale	777	3.752	72.329.182

5. I volontari della protezione civile e le loro motivazioni

Il quinto paragrafo del nostro lavoro si è concentrato sull'analisi di un segmento particolare del mondo delle organizzazioni di volontariato della provincia di Monza e Brianza: il volontariato di protezione civile. L'obiettivo è in questo caso duplice.

In primo luogo, abbiamo provato a ricostruire le caratteristiche generali di questo mondo e dei volontari che in esso prestano i propri servizi poiché, come abbiamo accennato nel paragrafo precedente, il livello di informazione e conoscenza (almeno stando alla letteratura) sulle organizzazioni di protezione civile (iscritte in un registro differente dalle altre organizzazioni di volontariato) è decisamente basso. Il primo obiettivo è stato quello di colmare questa carenza informativa, così da fornire le informazioni necessarie a svolgere in modo più completo l'esercizio di stima del valore prodotto dal lavoro volontario.

In secondo luogo, il mondo del volontariato di protezione civile si presenta - a un primo sguardo - come un insieme di organizzazioni piuttosto omogenee tra loro, caratterizzate da obiettivi comuni e da attività assai somiglianti. Per questa ragione, esso rappresenta un luogo privilegiato entro cui affrontare - in via sperimentale - il tema dell'analisi delle "motivazioni" che portano una persona a scegliere - nella propria vita - di dedicare parte del proprio tempo ad attività di volontariato al servizio della comunità. Questo approfondimento si collega in maniera molto stretta ad uno dei temi affrontati attraverso i *work-shop* svolti durante l'anno (si veda il successivo capitolo 2) e quindi contribuisce a fornire una visione complementare dello stesso tema e a rispondere alla domanda: quali sono le ragioni che inducono un individuo a scegliere di diventare volontario?

5.1. Le organizzazioni del volontariato di protezione civile

Le organizzazioni di volontariato attive nel campo della protezione civile sono individuate come componenti del Servizio Nazionale della protezione civile dall'art. 6 della legge n. 225/92 e come struttura operativa del Servizio Nazionale stesso dall'articolo 11 della medesima legge. I volontari concorrono alle attività di protezione civile, con funzioni di supporto alle azioni adottate dalle istituzioni: previsione, prevenzione e soccorso. Il sistema della protezione civile nazionale, dunque, si regge anche grazie all'operato di numerose organizzazioni di volontariato; quelle di maggiori dimensioni sono caratterizzate da forte autonomia e indipendenza, anche rispetto alle istituzioni pubbliche, mentre quelle di dimensioni minori (come i gruppi comunali) tendono a specializzarsi in un

settore e a collaborare con le strutture pubbliche tramite convenzioni che garantiscono alle organizzazioni sostegno economico o organizzativo in cambio della prestazione di servizi. La presenza di piccoli gruppi territoriali volontari è molto utile poiché consente la diffusione capillare della rete di protezione civile nel territorio e aumenta la capacità di azione delle istituzioni pubbliche.

Il sistema lombardo di protezione civile trae il suo riferimento normativo nella legge regionale 16/2004 che ha affidato alle province il coordinamento delle organizzazioni di volontariato di protezione civile operanti nel proprio ambito territoriale. Come conseguenza di questa decisione, l'albo regionale del volontariato di protezione civile è stato trasferito dalla Regione Lombardia alle province. La struttura dell'albo regionale di volontariato di protezione civile è definita dall'articolo 2 del Regolamento regionale del 18 ottobre 2010: essa si articola su base regionale e provinciale ed è costituita da tre sezioni: 1) associazioni di volontariato di protezione civile; 2) gruppi comunali e intercomunali, rispettivamente istituiti dai singoli Comuni e dalle loro forme associative o dagli enti gestori dei parchi e 3) elenco dei volontari che ne fanno parte.

Dunque, la provincia di Monza e Brianza gestisce la sezione provinciale dell'Albo regionale del volontariato di protezione civile, al quale si iscrivono le organizzazioni che hanno sede legale nel territorio provinciale. Alla Regione Lombardia, invece, resta la competenza per la sezione regionale dell'Albo, alla quale possono essere iscritte le organizzazioni di volontariato di protezione civile di carattere nazionale che hanno almeno una sede operativa nel territorio della Regione, oppure le organizzazioni di volontariato di protezione civile di carattere regionale che abbiano una sede operativa in almeno due province. Al momento non esistono dati ufficiali relativi al volontariato di protezione civile nella provincia di Monza e Brianza poiché l'elenco aggiornato delle organizzazioni iscritte all'albo della protezione civile sarà pubblicato entro fine anno; dallo stesso albo sarà anche possibile trarre informazioni interessanti circa le caratteristiche e l'impegno dei volontari coinvolti. Sulla base delle prime anticipazioni raccolte dagli uffici della Provincia sappiamo tuttavia che le organizzazioni attive sono 44 e i volontari operativi 940, coerentemente con il dato utilizzato nel precedente paragrafo 4 di questo capitolo.

5.2. I volontari della protezione civile

Le informazioni relative alle caratteristiche demografiche, all'impegno ed alle motivazioni dei volontari attivi nel settore della protezione civile in provincia di Monza e Brianza sono state raccolte grazie alla somministrazione di un questionario a un campione di

volontari. Il questionario, costruito e testato nei mesi di aprile e maggio 2011, è stato somministrato il 9 giugno 2011 durante uno dei numerosi incontri di formazione che i volontari svolgono nel corso dell'anno e senza annunciarlo in anticipo, così da evitare possibili fenomeni di autoselezione del campione. In quella sede sono stati raccolti 161 questionari da altrettanti volontari appartenenti a 35 organizzazioni e gruppi attivi nella provincia.

L'indagine, divisa in sezioni, ha approfondito il profilo degli intervistati (dati demografici, situazione familiare e lavorativa), ha indagato l'impegno da volontario (periodo d'inizio dell'attività, tempo dedicato, ecc.) per poi soffermarsi sulle propensioni e sulle attitudini personali, fornendo così alcune informazioni preziose sia per la determinazione del valore delle attività di volontariato di protezione civile (utilizzate nel paragrafo 4 di questo stesso capitolo), sia per indagare le motivazioni che spingono all'attività volontaria.

Per quanto riguarda le caratteristiche personali e familiari, i volontari che hanno risposto al nostro questionario: sono prevalentemente di sesso maschile (87%); hanno in media 50 anni di età (con una mediana di 51 anni, il più anziano ha 73 anni, il più giovane ne ha 19); sono in gran maggioranza sposati e convivono con il coniuge (66%), mentre il 23% non è sposato; hanno almeno un figlio (75%), ma molti (54%) ne hanno 2 o più; sono in larghissima maggioranza residenti nella provincia di Monza e Brianza (88%) ma solo il 49% vi è nato. Per quanto riguarda invece la formazione scolastica, i volontari hanno - in maggioranza - un diploma di scuola media superiore (49%) e, nel 10% dei casi, anche una laurea.

Considerando invece la partecipazione al mercato del lavoro, si osserva che i volontari sono in larga misura lavoratori (65%) o pensionati (23%); tra i lavoratori prevalgono coloro che hanno un impiego nel settore industriale (30%) o nell'amministrazione pubblica (24%), mentre per quanto riguarda le mansioni svolte, prevalgono quelle impiegate (34%) o operaie (21%), ma non mancano quadri e dirigenti (8%), artigiani (8%), liberi professionisti (7%) e imprenditori (7%); sono invece del tutto assenti i medici e le persone impiegate nelle forze dell'ordine. L'impegno medio settimanale dei lavoratori è pari a circa 40 ore.

Dal punto di vista reddituale, il 34% dei volontari ha un reddito personale compreso tra i 1.000 e i 1.500 euro, il 27% tra i 1.500 ed i 2.000 euro e il 17% tra i 500 ed i 1.000 euro. Questi redditi personali non particolarmente elevati si accompagnano però, nel 61% dei casi, ai redditi di un altro componente del nucleo familiare, sicché i redditi

complessivi della famiglia superano i 3.000 euro mensili nel 25% dei casi, sono compresi tra i 2.500 ed i 3.000 euro nel 22% e superano i 1.500 euro nel 29% dei casi. Nell'85% dei casi i volontari sono proprietari della casa in cui abitano.

Considerando le attitudini religiose e civile, ben l'83% dei volontari si dichiara credente o abbastanza credente, e solo il 6% per nulla credente. Coerentemente, il 64% di loro ha molta o abbastanza fiducia nei religiosi e solo il 7% dichiara di non averne per nulla. Tuttavia, nonostante le dichiarazioni di principio, solo il 31% dei volontari partecipa regolarmente o molto spesso a cerimonie religiose, mentre il 63% vi partecipa solo occasionalmente o raramente. Quanto alle attitudini civili, ben il 96% dei volontari ha espresso il proprio voto alle ultime elezioni e ben il 99% lo ha fatto alle prime elezioni a cui aveva diritto di voto.

5.3. Le motivazioni dei volontari

La disponibilità delle persone a offrire volontariamente e senza alcuna remunerazione il proprio lavoro per una causa di interesse collettivo non è di facile spiegazione all'interno di una teoria economica che suppone generalmente che gli individui abbiano comportamenti auto-interessati. Proprio per affrontare questo apparente "enigma", la letteratura economica ha provato - negli ultimi tempi - a proporre diverse ipotesi interpretative.

Senza pretesa di completezza e solo per facilitare la comprensione dei dati seguenti, possiamo affermare che la disponibilità a donare gratuitamente il proprio tempo possa dipendere da diversi fattori. Si potrebbe in primo luogo immaginare che essa dipenda da un'attitudine intrinsecamente altruistica dei soggetti, sia nella forma dell'altruismo puro (che è interessato esclusivamente all'esito della propria azione e dunque trae soddisfazione dall'aumento del benessere degli altri) che di quello impuro (che trae soddisfazione e piacere dal compimento dell'atto di donare e dall'eventuale riconoscimento che questo genera). In secondo luogo, si potrebbe immaginare che la disponibilità a donare tempo possa dipendere invece da ragioni di tipo egoistico e auto-interessato, cioè dalla possibilità - diretta o indiretta, immediata o futura - di trarre qualche beneficio dal proprio comportamento donativo. Inoltre, terza ragione, si potrebbe immaginare che la disponibilità a donare possa dipendere dalla preoccupazione per la propria reputazione, cioè dal desiderio di vedere confermata negli altri una buona immagine di sé.

A fianco di queste motivazioni che sono state più spesso prese in considerazione dalla letteratura economica recente (Benabou e Tirole, 2006) si può immaginare che anche

altri fattori influenzino le donazioni di tempo e lavoro da parte delle persone; tra queste, un ruolo di rilievo potrebbe essere svolto da credenze di tipo etico-religioso, dall'educazione ricevuta e quindi dalla familiarità con il comportamento donativo e infine dalle preferenze inter-temporali delle persone, con l'idea che attribuire un valore elevato al futuro contribuisca ad accentuare i comportamenti donativi.

Per provare a verificar empiricamente queste diverse teorie sulla base del nostro campione di volontari, abbiamo utilizzato sia un piccolo esperimento sia la somministrazione di alcune parti specifiche del questionario.

Per quanto riguarda l'esperimento, il suo scopo consisteva nel misurare l'attitudine altruistica dei soggetti chiedendo loro di destinare (a sé o a delle organizzazioni nonprofit di loro scelta) una percentuale a scelta di un premio di €50 che sarebbe stato destinato a 50 persone, scelte a caso tra quelle che avessero compilato completamente il questionario della nostra indagine. I risultati evidenziano la disponibilità dei volontari intervistati a donare a un'organizzazione terza una parte elevata del premio; infatti, in media i volontari donano all'organizzazione €44,5 e trattengono per solo €5,5. Non appaiono differenze significative di comportamento tra maschi e femmine, che donano in media cifre molto simili, mentre vedovi e divorziati (con donazioni di €50 ed €47,5) paiono donare mediamente più di sposati conviventi (€45), non conviventi (€44) e soprattutto di non sposati (€40). Poco apprezzabili paiono le differenze nel livello di donazioni quando si considerino i diversi titoli di studio (licenza elementare €46, licenza media €43, licenza superiore €42) o le professioni (lavoratori €45, pensionati €47, casalinghe €50 e studenti €45).

Nelle tabelle da 12 a 16 - nella colonna "altruismo" - i risultati che sono sinora stati espressi in valori assoluti (euro donati, in media, dalle diverse categorie di volontari) vengono espressi invece in percentuale del valore massimo possibile (in questo caso 50 euro); pertanto il valore 0,885 che troviamo nella prima riga significa che i volontari maschi hanno deciso di donare, in media, l'88,5% dei 50 euro che avevano disponibili, mentre le femmine hanno deciso di donare l'89% di quello stesso valore. Queste tabelle ci consentono un più facile confronto dei dati e - in effetti - evidenziano come l'atteggiamento altruistico sia diffuso in maniera piuttosto uniforme tra i volontari che hanno partecipato all'esperimento (con un valore medio dell'indicatore per l'intera popolazione pari all'89%), tanto che l'analisi statistica mono-variata non mette in evidenza differenze significative tra i diversi soggetti. Le uniche possibili eccezioni sono rappresentate dai volontari giovani e da quelli non sposati che paiono donare lievemente meno della media.

Per misurare le motivazioni di tipo “egoistico”, o che comunque possono fare riferimento a un beneficio che il volontario immagina di trarre dallo svolgimento gratuito della propria attività, abbiamo analizzato le risposte ad alcune domande del questionario nelle quali si chiedeva ai soggetti intervistati di esprimere il proprio livello di condivisione di alcune affermazioni. In particolare, in questo caso, analizziamo le risposte alle seguenti domande: 1) Il volontariato è un buon modo per fare amicizia; 2) Aver svolto volontariato è positivo per il proprio curriculum; 3) Fare volontariato aiuta a sviluppare competenze utili per la propria vita professionale; 4) Il volontariato può aiutare a creare contatti utili alla propria carriera professionale.

Per ogni volontario sono stati sommati i punteggi espressi a ciascuna domanda (dove il punteggio 1 indica il massimo disaccordo ed il punteggio 5 il massimo accordo) e il risultato è ancora una volta espresso in percentuale del massimo valore possibile (20 in questo caso). Un valore percentuale elevato - mostrato nella colonna “interesse” - potrebbe indicare che il volontario trae qualche tipo di soddisfazione diretta dallo svolgimento della propria attività, nella forma di relazioni maggiori e migliori con gli altri (aiuta a fare amicizia) o di previsti vantaggi in sede professionale. Al contrario, un valore basso indica che questo tipo di ragioni non sono rilevanti nello spiegare la sua scelta.

I punteggi ottenuti da questi indicatori, pur piuttosto elevati e con un valore medio per l'intera popolazione pari al 72%, sono inferiori a quelli che abbiamo visto nel caso dell'altruismo, a indicare che le motivazioni auto-interessate, pur presenti al momento della scelta, paiono pesare meno di quelle di tipo altruistico. Da questa prima analisi emerge tuttavia, un valore particolarmente elevato di questo indicatore nel caso dei giovani (87%), degli anziani (81%), degli studenti e delle casalinghe (80%).

Seguendo poi i filoni della letteratura, abbiamo immaginato che la decisione di svolgere attività di volontariato possa essere motivata da ragioni di tipo “reputazionale”, cioè dal desiderio di fornire una precisa immagine di sé o di dare conferma dell'immagine che altri hanno di noi. Per provare a misurare la rilevanza di queste motivazioni, abbiamo usato altre domande presenti nel questionario e, in particolare, le domande: 1) Sulla sua automobile ha apposto un adesivo con il marchio dell'organizzazione di protezione civile di cui fa parte? 2) È stato invitato da un amico o da un familiare o da un conoscente a entrare nella Protezione Civile? La risposta positiva alla prima di queste domande potrebbe evidenziare, da parte della persona, una particolare attenzione a “mostrare” il proprio status di volontario della protezione civile, mentre la risposta affermativa alla seconda domanda potrebbe evidenziare una particolare attenzione a

confermare l'immagine di sé come persona altruista e impegnata. Anche in questo caso sono stati sommati i punteggi ottenuti nelle due risposte e i risultati sono stati espressi in percentuale del valore massimo complessivo; i risultati sono evidenziati nella colonna "reputazione" delle tabelle 12-16.

I risultati medi sono sensibilmente più modesti di quelli ottenuti nel caso delle motivazioni "altruistiche" e di quelle di "auto-interesse", con punteggi medi per l'intera popolazione pari al 29% del valore massimo possibile. Spiccano, in particolare, i valori particolarmente bassi dell'indicatore per i giovani, gli studenti e le persone non sposate e, al contrario, i valori superiori alla media per anziani, divorziati e casalinghe.

Infine, in maniera complementare a quanto evidenziato sono stati calcolati utilizzando le risposte dei volontari ad alcune delle domande del questionario e i risultati sono indicati rispettivamente nelle colonne "familiarità", "religiosità" e "avversione al rischio" delle tabelle 12-16.

Per quello che riguarda il fenomeno della familiarità, il risultato medio per l'intero campione di volontari evidenzia valori molto modesti dell'indicatore (21%), con valori decisamente superiori alla media per i maschi, i vedovi e i giovani adulti e, al contrario, valori decisamente più bassi per le donne, gli anziani e le persone non sposate. Considerando invece la "religiosità" - che ottiene un punteggio medio pari al 48% - si osserva un'elevata uniformità interna al campione, con poche variazioni di rilievo (unica eccezione le casalinghe, con un indicatore pari al 60%). Per quello che riguarda la "avversione al rischio", l'idea di fondo è che una più elevata avversione al rischio possa indicare una maggiore attenzione e consapevolezza rispetto al futuro e - di conseguenza - una maggiore attitudine a prendersi cura anche di ciò che accade attorno a sé, inclusi gli altri. In questo caso, il punteggio medio del campione è abbastanza elevato (74%) e si osservano, in particolare, valori particolarmente significativi per i giovani adulti (87%), gli sposati non conviventi (85%) e le casalinghe (80%).

Si tratta, a questo punto, di primissime indicazioni che andranno indagate in maggiore profondità per comprendere meglio in che modo le diverse motivazioni interagiscano tra loro e influenzino gli impegni delle diverse persone.

TABELLA 12 - Motivazioni al volontariato per sesso (percentuali del valore massimo)

	Altruismo	Interesse	Reputazione	Familiarità	Avversione al rischio	Religiosità
Maschi	0.885	0.720	0.262	0.310	0.781	0.510
Femmine	0.890	0.725	0.298	0.192	0.735	0.476

TABELLA 13 - Motivazioni al volontariato per età (percentuali del valore massimo)

	Altruismo	Interesse	Reputazione	Familiarità	Avversione al rischio	Religiosità
Giovani (< 25 anni)	0.800	0.868	0.136	0.273	0.782	0.482
Giovani adulti (25-40)	0.880	0.729	0.250	0.300	0.867	0.471
Adulti (40-65)	0.901	0.703	0.310	0.191	0.716	0.481
Anziani (> 65 anni)	0.870	0.811	0.350	0.150	0.733	0.500

TABELLA 14 - Motivazioni al volontariato per condizione familiare (percentuali del valore massimo)

	Altruismo	Interesse	Reputazione	Familiarità	Avversione al rischio	Religiosità
Sposati conviventi	0.906	0.708	0.317	0.189	0.725	0.484
Sposati non conviventi	0.875	0.725	0.375	0.250	0.850	0.475
Vedovi	1.000	0.725	0.375	0.375	0.650	0.500
Divorziati	0.950	0.730	0.400	0.250	0.780	0.480
Non sposati	0.809	0.758	0.181	0.222	0.778	0.478

TABELLA 15 - Motivazioni al volontariato per titolo di studio (percentuali del valore massimo)

	Altruismo	Interesse	Reputazione	Familiarità	Avversione al rischio	Religiosità
Nessuno	0.200	-	0.500	0.000	-	-
Licenza elementare	0.917	0.792	0.083	0.083	0.520	0.440
Licenza media	0.865	0.752	0.386	0.241	0.740	0.463
Licenza superiore	0.906	0.703	0.250	0.201	0.754	0.483
Laurea	0.919	0.706	0.219	0.188	0.775	0.550
Dottorato	1.000	0.750	0.500	0.000	0.400	0.400

TABELLA 15 - Motivazioni al volontariato per condizione lavorativa (percentuali del valore massimo)

	Altruismo	Interesse	Reputazione	Familiarità	Avversione al rischio	Religiosità
Lavoratore	0.899	0.716	0.303	0.219	0.744	0.495
Pensionato	0.935	0.691	0.314	0.186	0.749	0.468
Studente	0.900	0.800	0.100	0.400	0.720	0.480
Casalinga	1.000	0.800	0.500	0.500	0.800	0.600
Altro	0.713	0.795	0.150	0.200	0.720	0.430

Bibliografia

- ABS (2000), *Unpaid work and the Australian economy 1997*, Australian Bureau of Statistics, Canberra.
- Becker G. (1965), A Theory of the Allocation of Time, in *Economic Journal*, Vol. LXXV, n. 299, p. 493-517.
- Benabou R. e Tirole J. (2006), Incentives and prosocial behavior, in *American Economic Review*, n. 96.
- Brown E. (1999), Assessing the Value of Volunteer Activity, in *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, vol. 28, no. 1, p. 3-17.
- Ciessevi (2006), *Il profilo del volontariato organizzato nella nuova provincia di Monza e Brianza*, Milano.
- Cnel-Istat (2011), *La valorizzazione economica del lavoro volontario nel settore nonprofit*, Roma.
- Department of Communities (2008), *The Economic value of volunteering in Queensland*, Queensland Government, Department of Communities.
- Eurobarometro (2007), *European Social Reality*, consultabile on-line all'indirizzo http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_273_en.pdf
- Gaskin K. (1999), *VIVA in Europe: A comparative study of the volunteer investment and value audit*. Institute for Volunteering Research, Londra.
- ILO (2011), *Manual on the measurement of volunteer work*, International Labor Office.
- Istat (2011), *Valore aggiunto nelle province italiane. Anno 2008*, Statistiche in breve, Roma.
- Salamon L.M, Anheier H.K. (1992), In Search of Non-Profit Sector II: The Problem of Classification, in *Voluntas*, n. 3.
- Serra I. (2010), The Economic Value of Volunteer Work: Methodological Analysis and Application to Spain, in *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, XX (X), 1-23.



Capitolo 2



Il valore sociale del volontariato

di Patrizia Cappelletti e Monica Martinelli

Breve premessa

Il titolo scelto per questo capitolo, che riprende, ampliandolo, il *fil rouge* che connota l'intero percorso proposto, suggerisce implicitamente un duplice livello di riflessione. Affermare l'esistenza di un "valore sociale del volontariato", infatti, sembra aprire almeno due ordini di discorso. Da un lato, si sottolinea la capacità del volontariato di *produrre* valore sociale; dall'altro, si assume il fatto che il volontariato *posseda* o - ancora meglio - *sia in sé* un valore sociale.

È attorno a queste coordinate che andremo a rilanciare e a ricucire alcuni degli spunti emersi nel corso delle due giornate di lavoro che il CSV di Monza e Brianza ha voluto proporre ad una cinquantina di protagonisti del mondo del volontariato locale.

1. Il volontariato produce valore?

Se la domanda appare quasi retorica tanto è inscritta in noi la certezza di una efficacia benefica dell'azione volontaria, è però interessante - al di là di ogni pregiudizio e superficialità - andare a sondare in cosa consista realmente il valore di tale prodotto e, non secondariamente, chi ne siano i beneficiari. Se un'azione (per di più gratuita) produce valore e quest'ultimo, in aggiunta, risulta distribuito su molteplici *stakeholders*, appare sensato investire pensiero, risorse, tempo affinché quell'azione medesima possa svolgersi

appieno. Soprattutto in un tempo come il nostro che deve necessariamente farsi sempre più attento a ogni sviluppo spontaneo e auto-propellente del sociale, questa prospettiva non manca certo di una sua più che condivisibile *ratio*. Se stringenti imperativi finanziari e un più modesto mandato culturale spingono a un arretramento istituzionale da quell'area che genericamente chiamiamo "sociale", è indubbio che i bisogni delle persone e dei gruppi non sono affatto esauriti, così che è proprio attorno al deficit tra domanda ed offerta che rischia di andare compromessa la legittimità del sistema stesso. Non si tratta tuttavia di una questione meramente strumentale: non è solo il decremento in termini di prestazioni a divenire problematico, bensì – come i contributi dei partecipanti al percorso hanno ben evidenziato – è una questione di *legature* tra le persone, i gruppi e le istituzioni medesime e di *senso* rispetto ai significati di quegli stessi legami.

Nel quadro di questi riposizionamenti, comprendere ed illuminare il valore prodotto dal volontariato può quindi rappresentare una buona opportunità per aprire un nuovo scenario negoziale. In altri termini, ridefinire il valore generato dall'azione volontaria potrebbe renderci più sensibili circa l'importanza di allestire oggi le condizioni più propizie per garantirne la sopravvivenza e la rigenerazione. Tutto ciò, tuttavia, ci conduce per mano verso nuovi e più impegnativi interrogativi. Il volontariato è un prodotto "naturale" di ogni individuo e società? È qualcosa di spontaneo e inesauribile? Oppure, viceversa, esso è il frutto di *certe* condizioni e la sua riproduzione può essere compromessa mancando le premesse giuste?

È nel tentativo di formulare una risposta *attuale, locale e condivisa* a tali quesiti che ha preso forma il breve percorso di ricerca-azione che vuole porsi come preambolo a nuovi e più ampi ragionamenti e intersezioni.

Ciò che si è ricercata è stata, anzitutto, una risposta *attuale*, ossia coerente con questa peculiare congiuntura storico-sociale. La rapidità delle trasformazioni in cui siamo immersi rischia di travolgerci, lasciandoci poco tempo all'interrogazione, all'approfondimento, alla comprensione. Poiché, però, il rischio è quello di venire sospinti dalla sola contingenza, senza più alcun controllo su ciò che ci circonda, diventa importante allestire occasioni per un ritrovato pensiero che permettano di ridisegnare le nostre mappe personali e collettive.

In particolare appare sensato dedicare spazio ad interrogativi legati alla dimensione dei significati. Ne è un esempio il volontariato: quest'ultimo, costituendo il punto di attrito ma anche, ovviamente, di dialogo e di riarticolazione tra libertà personale e responsabilità

sociali, tra privato e pubblico, tra individuale e collettivo, può proporsi come una delle leve sulle quali leggere, interpretare e operare un cambiamento più ampio.

L'attualità della risposta è stata coniugata anche rispetto ad una dimensione più squisitamente personale, ossia relativamente alle motivazioni più profonde di cui ciascun volontario è portatore.

L'intervento del Dott. Paolo Pezzana ha consentito di connettere i mutamenti dell'attuale clima relazionale e sociale che conducono a un indebolimento dei legami solidaristici e a un preoccupante schiacciamento del Desiderio. I questionari compilati dai partecipanti al primo workshop avevano del resto indicato, tra gli ostacoli all'azione volontaria, il prevalere di una cultura individualistica e materialistica che frena la riproduzione di gratuità e solidarietà. Motore positivo verso l'alterità e la pienezza dell'umano, il desiderio è la spinta che sostiene la socialità, ma anche la ricerca e l'impegno a favore di un miglioramento che non sia solo individuale. Cosa accade, però, nel momento in cui questa pulsione viene deviata verso altri *targets* di natura oggettuale e materialistica? Di qui la lettura del volontariato quale "palestra di apprendimento" di nuove posture del desiderio. Il volontariato costituisce, infatti, lo spazio in cui *si pratica e si fa pratica* della "passione" orientata verso il Buono, il Bello e il Giusto attraverso la sperimentazione di gratuità, relazionalità e solidarietà. Il volontariato - ben al di là di essere mero erogatore prestazionale e supplente delle carenze pubbliche - diventa "testimonianza comunitaria" dei valori di cittadinanza, *habitat* per più ampie appartenenze e identità. Detto altrimenti, è dentro questi contesti che è possibile imparare a raccogliere il testimone non solo dell'azione volontaria in sé, ma anche di un più maturo desiderio.

Se oggi la rigenerazione del volontariato appare sempre meno scontata, è tempo di investire affinché questa radice - ancora vitale e feconda, come gli incontri hanno dimostrato - non si inesterilisca ulteriormente. I momenti di scambio hanno confermato l'esistenza nella provincia di Monza-Brianza di una grande ricchezza esperienziale e motivazionale. Il reciproco ascolto tra i volontari presenti ha dipinto uno scenario vivace, attivo, propositivo, ancora in grado di produrre gratuità, prossimità, atteggiamento di cura. Non mancano, tuttavia, alcune preoccupazioni. Non senza una certa inquietudine si guarda al cosiddetto "passaggio generazionale" e alla capacità del volontariato di aprirsi e rinnovarsi a fronte di sempre nuove sfide: si pensi, ad esempio, all'adozione di *format* comunicativi dal maggiore *appeal* per i giovani o di nuovi modelli organizzativi orientati al lavoro di rete. Non si tratta, evidentemente, di un problema meramente funzionale. Qui è in gioco la capacità stessa del volontariato di essere testimone di se stesso. È nella capacità di rendersi accogliente, poroso, dialogante e, pertanto, attraente che si gioca il

suo ruolo educativo. È nella consapevolezza di trovarsi ad un punto di snodo che possiamo interpretare la domanda emergente dai partecipanti di spazi e tempi dedicati alla cura delle motivazioni e delle relazioni interne ai gruppi di volontariato, così come la richiesta di percorsi formativi che aiutino a leggere e a interpretare le trasformazioni in atto. Appare chiaro come il volontariato non possa rinunciare oggi a presiedere “la competenza della cura”, non solo a vantaggio delle persone portatrici di bisogno a cui si rivolge, ma anche nei confronti dei volontari stessi e delle nuove generazioni.

Un’ulteriore prospettiva adottata nella definizione del valore del volontariato è stata *la dimensione situazionale, ossia l’esigenza di formulare risposte agganciate alla dimensione locale*. E’ ormai consapevolezza comune che il locale non possa costituire più l’unico orizzonte di riferimento. In quanto già attraversato e continuamente rimodellato da processi e tensioni più ampi, il locale, per continuare a mantenere vitali le sue identità e peculiarità e non incorrere in gravi errori interpretativi della storia, deve saper intrattenere un dialogo aperto con il mondo. Tuttavia, esso resta pur sempre il luogo della vita concreta delle persone e dei gruppi ed è da lì che occorre partire. Troppo spesso è stato lo sganciamento e l’oblio di questa dimensione quotidiana, pratica, tangibile a causare pericolose derive nella lettura delle questioni e nell’elaborazione di possibili soluzioni. L’aderenza al locale è soprattutto, quindi, un ancoraggio al Reale e ciò significa limitare i danni provocati da un eccesso di astrazione, standardizzazione e generalizzazione, per ridare forma e dignità a una competenza situata.

È con questa chiarezza che, nel corso del secondo *workshop* condotto dal Prof. Cristiano Gori, ci si è soffermati sulle connessioni tra le trasformazioni dei sistemi di *welfare* e le nuove linee politiche europee, nazionali e regionali, nonché sulle ricadute che quest’ultime avranno sugli assetti locali. La puntuale ricostruzione del quadro dei mutamenti sistemici offerto da Gori è stato riletto con gli occhi dell’esperienza situata da parte dei volontari e dei responsabili degli enti pubblici presenti. Ciò ha permesso di evidenziare alcune aree di criticità. A preoccupare sono oggi le pesanti restrizioni in termini di risorse che andranno a ricadere sia sugli enti pubblici, sia sul mondo del volontariato. Il tema dei finanziamenti resta cruciale; pur tuttavia, si intuisce di essere giunti ad un punto di svolta e sull’uscio di nuove possibilità. Dai partecipanti è emersa chiaramente la necessità di attrezzarsi non solo in chiave squisitamente strumentale, ma ancor più in senso identitario. Solo grazie ad una crescente consapevolezza della propria rilevanza sociale e attraverso una raggiunta maturità nello svolgimento della propria funzione critica e civica sarà possibile per il volontariato interloquire sempre più pariteticamente con i servizi pubblici e le istituzioni. Il rischio della strumentalità sussiste, anzi, a fronte di questo scenario di

crisi è probabile che crescano le occasioni per cadere nelle trappole della supplenza. Eppure, coralmemente, si è espressa l'intenzione di non cedere alla tentazione per il volontariato di cambiare pelle e natura, bensì di lavorare ulteriormente per una progressiva qualificazione e riconoscimento del volontariato quale soggettività matura in grado di partecipare attivamente alla definizione dell'agenda pubblica e delle priorità collettive.

In questo suo affondo sul valore del volontariato, il percorso ha voluto ricercare una risposta il più possibile condivisa. Ciò è avvenuto attraverso la convocazione di alcuni portavoce del mondo del volontariato locale e di rappresentanti istituzionali che, a vario titolo, si interfacciano con quest'ultimo. Premessa a qualsiasi tipo di collaborazione è la dimensione fiduciaria che può nascere e crescere solo se sostenuta da conoscenza e riconoscimento reciproco. Da qui l'importanza di proporre più frequentemente momenti d'incontro e di condivisione, nell'ottica di irrobustire questa base fiduciaria da cui possono prendere forma riflessioni, progetti ed interventi coordinati, non solo, quindi, potenzialmente più efficaci, ma anche politicamente più rilevanti.

È evidente, oggi, l'importanza di azioni di tipo collettivo a fronte dell'emergenza di problematiche sempre più complesse. La multidimensionalità dei bisogni a cui si è chiamati a rispondere spinge inevitabilmente verso azioni a carattere concertativo e un lavoro di rete sempre più sofisticato tra soggetti aventi natura, ruoli e competenze eterogenee. Altresì, la stessa funzione educativa e di sensibilizzazione pubblica del volontariato richiede una capacità inedita di incidere sul piano culturale a partire da azioni comunicative e formative di spessore. Oggi non è realistico pensare di muoversi da soli. Non si tratta, nuovamente, solo di un problema di efficienza. È la capacità di lavorare insieme per il raggiungimento di obiettivi comuni, anche attraverso forme più mature di coordinamento tra realtà del volontariato, ad essere una significativa testimonianza di "cura" del sociale nel suo complesso.

Nel sondare possibili future sinergie, i workshop hanno anche intercettato alcune resistenze sulle quali appare opportuno continuare a riflettere e lavorare. Va da sé che ogni collaborazione implichi anche una perdita in termini di autonomia. Tuttavia, ogni condivisione è anche una grande opportunità di crescita e di apprendimento: il confronto produce sempre e comunque pensiero, apre nuove possibilità, indica potenziali soluzioni, consente di ipotizzare economie di scala.

Secondariamente, una tale scelta produce un rafforzamento dell'immagine del volontariato. Fare rete significa altresì proporre una rappresentazione più robusta, presentarsi quale

soggetto collettivo in grado di interloquire con servizi e istituzioni. Per contro, la scelta dell'isolamento rischia oggi di compromettere il margine di libertà che si è soliti attribuire all'azione dei *free riders*. Se nel passato l'autoreferenzialità può avere contribuito positivamente a una stabilizzazione identitaria, oltre che dei singoli assetti relazionali e organizzativi, quella stessa scelta può diventare sinonimo di fragilità interna e di irrilevanza esterna.

2. La “catena del valore” del volontariato

La ricerca di un nuovo posizionamento locale, attuale e condiviso ha portato alla riscoperta di quella che potremmo definire la “catena del valore” del volontariato, ossia la sua capacità di intercettare e combinare risorse sparse, per articolare e produrre multiforme valore poi distribuito in modo diffuso.

Dovendo pervenire a una necessaria sintesi dei molteplici spunti emersi, potremmo affermare che il volontario va ad irrobustire alcune delle aree oggi particolarmente critiche in quanto oggetto di forti trasformazioni: l'area della socialità e dell'integrazione sistemica; l'area della cittadinanza e della rigenerazione istituzionale; l'area dell'innovazione sociale.

2.1. Area della socialità e dell'integrazione sistemica

È, questa, la sfera che attiene alle relazioni intersoggettive e alla coesione sociale. Abbiamo già sommariamente dato conto di un quadro socio-relazionale a rischio di crescente impoverimento. Il volontariato – fondandosi sulla socialità, intessendo costantemente legami, prendendosi cura e rivitalizzando le fratture relazionali – costituisce un motore potente di generazione e rigenerazione del tessuto sociale in sé.

Dentro questa cornice, il suo apporto appare significativo su più piani. A livello intersoggettivo, il volontariato produce relazioni anzitutto tra gli stessi volontari; apre un dialogo intergenerazionale grazie alla sua capacità di far convergere attorno ad obiettivi condivisi forze eterogenee quanto ad età anagrafica, condizione sociale, formazione culturale; il volontariato, inoltre, promuove l'incontro tra coloro che sono portatori di matrici culturali e valoriali differenti, avendo per baricentro più i risultati che non le premesse.

Il volontariato, oltre a “fare del bene” produce benessere anche in chi lo compie. Ciò avviene in virtù del fatto che il volontariato non è un'azione individuale, privata. L'appartenenza ad un gruppo è vitale, così come l'appoggio relazionale, psicologico, affettivo, morale che quest'ultimo offre ai singoli. Questa azione di cura risulta fondamentale

non solo per la rigenerazione delle motivazioni messe a dura prova da un'azione gratuita spesso poco visibile e riconosciuta, ma anche in relazione ad un ancoraggio di tipo identitario. L'analisi delle ragioni che spingono i volontari intervenuti ai workshop a continuare il loro impegno rileva la ricorrenza di un bisogno di condivisione e di appartenenza.

Il volontariato promuove il confronto tra gruppi informali e, non secondariamente, tra questi ultimi e realtà istituzionali, avviando processi dialogici di tipo orizzontale e verticale, con la sua capacità di rimodulare linguaggi e grammatiche.

Non ultimo, il volontariato rafforza l'integrazione societaria nel suo insieme. Attraverso la sua capacità di riallacciare legami con chi è a rischio di marginalità sociale, isolamento e solitudine, combatte contro lo sfilacciamento del sociale grazie ad una paziente tessitura inclusiva e alla promozione di pratiche di riconoscimento.

Va da sé che in questo processo di produzione e cura dei legami sia il capitale fiduciario circolante ad avvalersene. Il volontariato contribuisce senza dubbio all'incremento di quel potenziale relazionale e di reciprocità che solitamente definiamo capitale sociale. Se le sue ricadute appaiono difficilmente quantificabili, gli studi lo riconoscono coralmemente quale premessa per lo sviluppo non solo sociale e culturale, ma anche economico di un contesto.

Non da ultimo, il volontariato tende a promuovere forme di collaborazione reticolare che ridisegnano non solo scenari di tipo partecipativo, ma costituiscono infrastrutture comunicative di cui può beneficiare l'intera società locale nella sua interlocuzione con l'esterno.

2.2 Area della cittadinanza e della rigenerazione istituzionale

Dovendo sintetizzare la peculiarità del volontariato potremmo affermare che quest'ultimo non è un mero fare, quanto un "fare educando". La questione educativa è oggi particolarmente spinosa, non solo in relazione a profondi stravolgimenti di natura demografica, ma soprattutto perché il quadro culturale che si è venuto a creare sembra aver lasciato poco spazio al tema del futuro, con tutto ciò che ne consegue. Poco spazio al futuro si traduce, però, drammaticamente in un minor spazio alle giovani generazioni. Se ciò è oggi particolarmente visibile a livello lavorativo, non mancano altre seppure forse meno visibili conferme su altri fronti. In quali contesti oggi è possibile per un giovane sperimentarsi accompagnato da figure adulte motivate e appassionate alla vita stessa? Certamente il volontariato costituisce una palestra del fare, ma soprattutto

dell'essere, luoghi in cui vengono messe in forme valori, priorità, atteggiamenti e comportamenti che poi accompagneranno i giovani nell'intera vita. I partecipanti ai workshop hanno più volte sottolineato la consapevolezza di rivestire un ruolo di orientamento e di accompagnamento nella crescita umana e perfino professionale dei giovani volontari. Notevole, ad esempio, è il tempo dedicato dalle singole realtà alla sensibilizzazione nelle scuole. Non va dimenticato tra l'altro che tra le modalità più efficaci di ingaggio nel volontariato spiccano la proposta personale dentro una relazione fiduciaria, la comunicazione mirata e la partecipazione ad un'esperienza di gratuità anche occasionale.

Volontariato come luogo di training ad un essere adulto responsabile, quindi, ma anche spazio di partecipazione. I volontari riportano la convinzione che, proprio attraverso l'azione volontaria, sia possibile in qualche modo e forma, contribuire alla costruzione di condizioni sociali più elevate e realizzare il senso di giustizia di cui sono portatori. È evidente che, al di là degli obiettivi più immediati e magari finanche settoriali dell'impegno volontario, ciò che si persegue è l'interesse pubblico nel suo complesso. A fronte di un quadro di preoccupante immobilità, la pulsione ad un cambiamento migliorativo della realtà a cui si accompagna azione collettiva, progettualità, competenza e impegno concreto appare oggi particolarmente preziosa.

Il volontariato diventa un modello di partecipazione interessante per la circolarità tra senso di appartenenza e azione: è "l'essere parte di" un gruppo, un pensiero, un'azione di natura collettiva a rafforzare quella stessa partecipazione e, viceversa, è quell'azione condivisa a fare da rinforzo al senso di appartenenza. Da sottolineare è tuttavia anche il tipo di appartenenza proposto: l'adesione alla realtà gruppale del volontariato trova senso e ragione nell'appartenenza alla società intera, vera destinataria dell'azione solidale.

Un ultimo appunto concerne il tema della rappresentanza. Nei racconti riportati dai volontari emerge la crescente consapevolezza dell'importanza della propria funzione di *advocacy*. All'interno di un contesto sociale dove, da un lato, la rappresentanza rischia di apparire uno scatolone vuoto, e dall'altro, aumentano le fasce grigie dei senza voce, l'*advocacy* costituisce indubbiamente un'azione raffinata di solidarietà. Essa ha per oggetto la promozione dei diritti (e dei doveri) della collettività tutta. Il volontariato, in questa sua capacità di coniugare biografie personali e Storia collettiva, diventa attore di promozione umana e sociale.

Nell'azione gratuita e solidale, il volontariato finisce per sollecitare le istituzioni a confrontarsi con la dinamica delle sensibilità, dei bisogni, delle proposte di cambiamento

che vengono dal sociale. In questo, il confronto con il volontariato può costituire un'occasione di rigenerazione istituzionale in misura proporzionale al modo in cui questa stessa sfera desidera restare agganciata alla realtà.

2.3 Area dell'innovazione sociale

Oggi il tema dell'innovazione sociale è così ricorrente da rischiare di apparire una moda. In realtà l'emersione di una più vibrante domanda di cambiamento è legata al profondo stato di malessere per l'impasse di natura economica, sociale e istituzionale nella quale ci troviamo. Parlare d'innovazione e, nello specifico, di innovazione sociale diventa sinonimo di rinnovamento, rilancio, riapertura, di capacità di risposta a questioni collettive, oltre che individuali. Ma qual è il ruolo del volontariato in tutto questo? La ricognizione delle risposte offerte dai partecipanti ai workshop sembrano sollecitarci almeno su due fronti.

Da un lato, l'ampio *range* di interventi promossi dal volontariato locale - che spaziano dalla rappresentanza di gruppi sociali deboli ad interventi inediti in campo giovanile, dalla sensibilizzazione pubblica al *counselling* - ci spingono a pensare il volontariato come il luogo di sperimentazione di nuove modalità di risposta a fronte di nuove domande.

Tutto ciò appare però controbilanciato da una sofferenza serpeggiante tra i volontari, da un lato, a motivo del mancato riconoscimento da parte istituzionale del suo ruolo di co-costruttore delle politiche locali, dall'altro a causa di un certo riduzionismo dell'immagine del volontariato, schiacciata sul solo ruolo operativo. È chiaro che, in questo quadro, la carenza o l'intermittenza di risorse costituisca un indubbio vincolo alla capacità di innovazione sociale del volontariato. Difficile investire e progettare a risorse zero. Tuttavia è altrettanto evidente che l'innovazione potrà arrivare sempre meno dall'istituzione. Appare quindi necessario reimpostare il discorso, optare per una crescente convergenza di tutte le risorse disponibili e disporsi ad azioni sinergiche.

Circa le potenzialità di cui il volontariato è portatore, esse sembrano essere annullate da quella stessa istituzione che, invece, potrebbe avvalersene. In altri termini, se la sperimentazione nei servizi istituzionali appare complicata - oltre che dalla già citata carenza di mezzi - da rigidità di tipo burocratico e da vincoli procedurali, forse è utile coltivare in modo diffusivo l'innovazione sociale, dove il volontariato risulta costituire un terreno particolarmente predisposto. Tuttavia alcuni ingredienti di base appaiono indispensabili e vanno rinegoziati: il riconoscimento delle specificità reciproche, una visione condivisa su obiettivi e priorità, un modello di lavoro maggiormente compartecipato e dialogico, il superamento di stereotipi reciproci.

Il volontariato – grazie alla sua possibilità di assumersi maggiori rischi in fase di sperimentazione – potrebbe coltivare e potenziare questa sua funzione di produttore d'innovazione, tuttavia se incoraggiata e sostenuta (oltre che valutata e validata) dall'istituzionale. Innovazione di prodotto quindi, ma anche di processo: complementarietà invece di alterità radicale; reciprocità nell'essere garanti del “fare bene” (anche rispetto ai capitoli di spesa!) a favore della collettività invece che sfere incomunicabili. È in questa convergenza che l'intera comunità locale potrà godere del valore sociale prodotto. Lo sviluppo collettivo risulta pertanto legato alla capacità di interagire, confrontarsi, intendersi tra sfere diverse.

3. Uno sguardo d'insieme

Da quanto abbiamo esplicitato fino a questo punto dovrebbe essere evidente la ricchezza e la multidimensionalità del valore sociale prodotto dal volontariato, ma dovrebbe essere chiaro anche dell'altro: che il volontariato costituisce un valore in sé, non soltanto per ciò che produce. Per questa ragione diventa interessante, a conclusione di questo breve contributo, approfondire le condizioni che possono oggi, all'interno di un preciso contesto locale, mettere a repentaglio una risorsa così preziosa per il benessere e lo sviluppo della comunità.

Dai contributi raccolti è possibile distinguere almeno tre livelli di problematicità.

A livello più immediato, che afferisce alla dimensione locale, possiamo anzitutto ricondurre tra gli elementi di criticità un inadeguato riconoscimento della funzione sociale e culturale del volontariato da parte delle istituzioni e, più in generale, di un pubblico poco sensibile al ruolo vitale svolto dall'azione volontaria. Trattasi di una questione annosa da cui derivano diffidenza e mancanza di dialogo, ma sulla quale non parrebbe troppo complicato intervenire.

Un secondo fattore frenante è dato dalla difficile conciliazione dei tempi della vita. Solo là dove esiste un nucleo familiare in grado di reggere l'impegno extradomestico del proprio congiunto, appare più facile garantire un certo grado di coinvolgimento sul fronte del volontariato. A ciò si aggiunge la crescente complessità sia sul fronte della lettura dei bisogni, sia rispetto alle difficoltà di mettere in campo azioni realmente efficaci e risolutive, che non solo sfibrano le persone coinvolte ma anche i volontari stessi. Rispetto alla prima criticità, è chiaro che una comunità allenata a pensarsi come comunità solidale, può accettare di farsi carico dell'assenza di chi ha deciso di impegnarsi sul fronte del volontariato sociale. Promuovere l'azione gratuita e solidale non significa, quindi, solo trovare nuovi volontari, quanto sostenere la crescita

di una coscienza civica matura in grado di riconoscere, sostenere e valorizzare la fatica dei volontari e dei loro congiunti.

Rispetto al secondo fronte, è evidente la domanda di accompagnamento e di formazione a una lettura puntuale del nostro tempo, al senso del limite e della fragilità umana e sociale, ma anche, ugualmente, a nuovi immaginari di speranza.

A livello meso vengono indicate quali condizioni sfavorevoli al dispiegarsi dell'azione volontaria la carenza di una cultura del lavoro di rete, del coordinamento e del progetto. Il tema è ancora una volta quello della complessa e non raramente contraddittoria interlocuzione con il pubblico. In un altalenarsi poco convincente e assolutamente precario tra logiche strumentali e invito alla partecipazione, il volontariato rischia la deriva, soprattutto laddove esso non ha imparato a lavorare in rete.

Sul versante macro, le questioni si ingrossano e problematizzano. Condizione negativa primaria è la cultura prevalente connotata in senso individualistico e materialistico e pertanto avara di quelle pulsioni che possono sostenere l'azione solidale.

Dentro questo quadro si fa anche più difficoltosa l'articolazione di un'azione di natura collettiva, mentre il volontariato è in sé sintesi di libertà individuale e convergenza di fine e mezzi con altri.

A complicare lo scenario è intervenuta la crisi economica che ha ampliato la fascia delle vulnerabilità. Aumentano le aree di povertà con forme inedite tra povertà classiche e nuove fragilità; si ingrossano le file di coloro che chiedono un sostegno solo materiale, crolla il mercato del lavoro. Anche il volontariato e i volontari si avvertono vulnerabili e precari - sia rispetto alle risorse a disposizione dell'azione solidale, sia rispetto ai propri percorsi di vita. È possibile la solidarietà in un clima di crescente insicurezza?

Pur nella consapevolezza delle grandi sfide aperte, questo potrebbe essere il tempo per un nuovo slancio del volontariato. Venuti a mancare i grandi imperativi che hanno sostenuto nel passato le scelte personali e collettive, vanno ricercate altrove le ragioni più profonde del nostro agire ed è questo terreno che oggi andrebbe coltivato.

Né per legge, né per convenzione e neppure per utopia, verrebbe da dire. Eppure basta guardarsi intorno e scoprire come tante persone dai percorsi di vita più vari continuano ancora oggi, dentro le nostre città e i nostri paesi, a imboccare caparbiamente la strada tutta in salita della gratuità e della solidarietà.

Di fronte a questa “eccedenza” che continua, come un sorgente inesauribile, a produrre e diffondere valore, non si può non sentirsi chiamati singolarmente e collettivamente ad allestire condizioni altrettanto generose affinché questa tradizione si mantenga viva e vitale.

Bibliografia e sitografia

Cappelletti P. e Martinelli M. (2010), *Animare la città. Percorsi di community building*, Ed. Erickson, Trento.

Folgheraiter F. (2006), *La cura delle reti. Nel welfare delle relazioni (oltre i Piani di zona)*, Ed. Erickson, Trento.

Gori C. (a cura di) (2010), *Come cambia il welfare lombardo. Una valutazione delle politiche regionali*, Maggioli Editore, Rimini.

Lave J. e Wenger E. (2006), *L'apprendimento situato. Dall'osservazione alla partecipazione attiva nei contesti sociali*, Ed. Erickson, Trento.

Magatti M. (2005), *Il potere istituyente della società civile*, Ed. Laterza, Roma-Bari.

Magatti M. (2009), *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo techno-nichilista*, Feltrinelli, Milano.

Pulcini E. (2009), *La cura del mondo. Paure e responsabilità nell'età globale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Ranci C. (2006), *Il volontariato. I volti della solidarietà*, Il Mulino, Bologna.

Recalcati M. (2010), *L'uomo senza inconscio. Figure della nuova clinica psicoanalitica*, Raffaello Cortina, Milano.

Wenger E. (2006), *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Raffaello Cortina, Milano.

www.censis.it

www.lombardiasociale.it

www.generativita.it

Per non concludere. Alcuni spunti allo scopo di mantenere vivo il dibattito.



di Patrizia Cappelletti e Monica Martinelli

La lettura di ogni fenomeno sociale, per essere realistica e sensata, deve potersi inquadrare all'interno di una cornice più ampia. È per questa ragione che, nell'interrogarsi circa il valore prodotto e il ruolo svolto dal volontariato nella provincia di Monza-Brianza, è necessario allargare lo sguardo alla società italiana nel suo complesso. Trattare un tema apparentemente specifico e settoriale quale il volontariato si traduce così in un'opportunità preziosa per rimettere in agenda la qualità della nostra vita sociale e la sua tempra, e, da questa prospettiva, avviare ragionamenti più ampi.

La crisi globale ha solo messo a nudo processi già in atto da alcuni decenni. Al centro c'è quella che potremmo definire "la questione della libertà". Il punto nodale potrebbe essere così tradotto: da un certo modo di intendere e interpretare il nostro essere liberi è dipesa la forma che abbiamo voluto e saputo dare a quei rapporti interpersonali e a quella convivenza sociale che la crisi ha svelato drammaticamente lacerati e infragiliti. O, ancora, semplificando al massimo: è dalla supremazia di una certa idea di libertà che deriva l'inquietante quadro descritto con grande efficacia dal Censis nell'ultimo rapporto sulla situazione sociale del Paese. La pesantissima congiuntura economica nella quale ci troviamo è, infatti, solo una parte del problema. Ci si chiede, infatti, se il nostro Paese – ammesso che una via d'uscita a questa situazione di stallo venga trovata – possieda ancora l'energia morale necessaria per serrare i ranghi, credere in se stesso e riaprire il futuro. È questa, in estrema sintesi, la domanda proposta dal Censis nel dipingere una "società appiattita", senza slancio né fiducia, dove prevalgono indifferenza e cinismo, in balia di "pulsioni sregolate" che conducono a una crescente desincronizzazione degli orientamenti e dei comportamenti. Lo scenario è allarmante in quanto ad essere messa a nudo è la fibra più intima del tessuto

sociale italiano, ciò che ci muove nel profondo. A preoccupare è il fatto che le azioni degli individui sembrano essere segnate da un “egoismo autoreferenziale e narcisistico” che non raramente sfocia in forme di violenza verso gli altri e se stessi. Il desiderio – quella spinta vitale verso un’alterità che appaga in pienezza gli esseri umani – sembra essersi frammentato in tanti, piccoli desideri di breve respiro, rigorosamente individualizzati e indirizzati a saziare il proprio personalissimo benessere. È qui che si è giocata però anche la partita della libertà. Dopo essere stata così faticosamente conquistata, la libertà ha finito per trasformarsi in un “diritto” privato e minimalista ad appagare se stessi, attraverso la soddisfazione di una moltitudine di desideri piatti, autoreferenziali e dal sapore materialistico.

In questo passaggio molto, ovviamente, è andato perduto. Soprattutto, a snaturarsi, è stata quell’antropologia che aveva innervato le radici della nostra storia e che affermava un’idea di uomo come entità inscindibile dalle sue stesse relazioni, dai suoi legami e appartenenze. E’ questa matrice – che porta in sé un’idea di libertà come “essere in relazione” che siamo invitati a riscoprire di fronte allo stato del Paese se vogliamo affrontare con fiducia le sfide epocali che ci aspettano.

L’antropologia del piccolo desiderio è oggi alle corde per almeno due ragioni. Anzitutto, perché essa ha provocato ferite e fratture che, mettendo a rischio la stessa coesione sociale e i suoi significati, causa costi sociali elevatissimi. Basti pensare all’accentuarsi del processo di polarizzazione tra vincitori e vinti, tra coloro, cioè, che godono di standards di vita elevatissimi e chi, diversamente, la crisi ha messo all’angolo. Mentre si riproducono sottotraccia malcontento, frustrazione, risentimento, crescono anche l’insicurezza e la paura dell’Altro. In un orizzonte di smantellamento dell’architettura istituzionale e di un minor impegno redistributivo, urge quindi ripensare a come riconsolidare legami e relazioni, premessa della nostra stessa libertà.

Inoltre, anche nell’ipotesi alquanto artificiosa che questa squilibrata architettura sociale possa reggere, i limiti della strategia del piccolo cabotaggio non resterebbero comunque nascosti a lungo. Inseguire il piccolo desiderio non sembra infatti garantire quella felicità e quella pienezza di vita che tutti perseguiamo. Ne sono un sintomo evidente il diffuso disagio psichico e sociale che permea non solo le grandi realtà urbane ma anche e sempre più frequentemente la provincia italiana: persone interiormente frammentate, capaci di intrattenere interazioni altrettanto sfilacciate, dentro una società in cocci. Se quell’antropologia e quell’idea privatistica di libertà mostrano il fianco, allora vale la pena cominciare a ragionare rispetto a come ridefinire un orizzonte di senso dentro il quale riposizionarsi come persone, gruppi e istituzioni.

Nella ricerca di nuovi significati e spessore per parole quali libertà, desiderio, relazione, appartenenza, un primo passo da compiere è forse quello di mettersi in ascolto e valorizzare quelle esperienze che, pur con tutti i limiti dell'umana finitudine, risultano in qualche modo "esemplari" del cammino da compiere. Il volontariato, azione che mentre afferma la massima libertà del singolo - quella di spendersi per gli altri - ritesse il sociale lacerato, è una di queste. Comprendiamo allora il senso di un percorso che ha cercato di rilanciare questioni anzitutto antropologiche. Parlare di volontariato significa infatti confrontarsi su quale idea di uomo e di società siamo portatori. Significa toccare i grandi temi della libertà e della corresponsabilità. E ciò si traduce in una riscoperta di identità e di appartenenze più ampie. Si dispiega nel sensibilizzare quella stessa comunità perché non manchi di allestire le condizioni necessarie affinché quell'azione volontaria matura e si dispieghi.

Il percorso svolto nel corso di questi mesi ha voluto soltanto costituire una premessa per riflessioni future. Tuttavia, esso ha consentito di rifocalizzare alcune questioni nodali che possiamo sintetizzare nella difficoltà attuale di articolare efficacemente e sensatamente il rapporto tra individuale-collettivo-istituzionale. La perdita di significato istituzionale, da un lato, e l'iperindividualizzazione, dall'altro, hanno causato un pericoloso corto circuito, uno sganciamento tra istituzioni e realtà e tra la sfera personale e quella collettiva, così che, proprio nel bel mezzo di un passaggio epocale che richiederebbe un surplus in termini di comprensione e di coesione ci troviamo sprovvisti degli strumenti per leggere, interpretare, comprendere, rielaborare e organizzare risposte comuni.

In quest'ottica il volontariato ha molto da dire e da insegnare.

Anzitutto esso si pone come realtà *incarnata* ed ha a che fare un Reale che rischia di risultare sempre più sfuggente agli occhi di chi ha responsabilità di conoscenza e di governo di un territorio, di una città, di un intero paese. Il volontario, per contro, dentro i mondi della vita, ne conosce bisogni e le fatiche, ma anche le risorse e le potenzialità. L'incontro con i protagonisti del mondo del volontariato è un'esperienza a questo proposito illuminante: in questo loro essere testimoni di ciò che accade nelle pieghe meno visibili del Paese, delle sue fragilità quotidiane e nei suoi interrogativi non corrisposti, essi, da un lato, diventano narratori di un Reale che oggi rischia di non avere alcun contatto, alcuna comunicazione con le istituzioni; dall'altro, questi stessi volontari narrano dell'istituzionale - o meglio - di un certo tipo di istituzionale, quello ancora capace di chinarsi per raccogliere le domande degli individui e traghettarli alla dimensione collettiva e sociale. Il volontariato diventa così la cinghia di trasmissione tra individuale e sociale, tra informale e formale. Questa capacità di mediazione è visibile anche rispetto alla

sopravvivenza del gruppo di volontari stesso: il volontariato non è un paese per solitari, verrebbe da dire. È nella dimensione grupale, è attraverso la costruzione di una realtà condivisa che è possibile provare ad articolare risposte complesse a domande complesse; sostenersi reciprocamente nella difficoltà; interloquire con il mondo istituzionale e i suoi linguaggi astratti e le sue logiche. Il volontariato è quindi anzitutto palestra di azione collettiva e, per questo, spazio preziosissimo dentro una congiuntura storica che sembra inabilitare la capacità degli uomini di convergere, condividere, organizzarsi, migliorare.

Il volontariato, al di là di ogni facile stereotipo, non si conclude mai con la sola prestazione. Seppure sua dimensione costitutiva, l'azione volontaria non può dirsi esaurita in un solo e contingente "fare". Dal confronto intercorso con i volontari ma anche con coloro che, da posizioni e responsabilità differenti, si interfacciano con il mondo del volontariato, ne è emersa prepotentemente una *funzione eminentemente educativa*. E' soprattutto attraverso quello stesso fare che i volontari educano se stessi, si educano reciprocamente ed educano gli altri e la società intera ad una nuova visione di società come reciprocità, interdipendenza, comunanza. Essi sensibilizzano, sollecitano, indirizzano, stimolano, provocano, animano con i fatti e la testimonianza, prima che con parole, discorsi, proclami, ad una convivenza più raffinata. Il volontariato si rivela così soprattutto palestra di civiltà e di cittadinanza. Nonostante l'eccesso comunicativo in cui siamo immersi, il volontario spesso silenziosamente *mostra e dimostra* sul campo ciò che intende trasmettere. Lo insegna con la vita e nella vita. In un'epoca che è arrivata a nominare l'esistenza di una vera e propria "emergenza educativa", mentre altri modelli mostrano il fianco, il volontariato sembra costituire nell'educazione delle giovani generazioni una risorsa importante sulla quale varrebbe la pena di scommettere. Si tratta di una risorsa significativa anche in termini di credibilità di un mondo adulto spesso incapace di additare il bello, il buono e il giusto e più preoccupato al proprio benessere che a quello dei propri figli.

L'azione volontaria, mentre opera ed educa, compie una terza azione: *produce relazioni e intesse legami*, rigenerando il sociale e innervandolo di fiducia. Il depauperamento del capitale fiduciario accumulato nel passato è oggi evidente anche in realtà più piccole e apparentemente esposte alle trasformazioni che investono, minandola, la coesione sociale tradizionale. Se nella lettura che i volontari interpellati danno dei problemi che investono il mondo del volontariato locale, emergono numerose questioni sovra-locali è segno che, ben più concretamente di quanto saremmo portati ad immaginare, nessun luogo può dirsi estraneo da queste logiche macrosistemiche. Sicuramente una delle questioni emergenti è la difficoltà di continuare a generare fiducia. Mentre fenomeni globali dalle ricadute locali - come l'aumento della mobilità e del mix culturale, la polarizzazione della struttura demografica ed economica - esigerebbero una più elevata capacità di tenuta

degli assetti sociali, il deposito fiduciario accumulato nel passato sembra oggi faticare a rinnovarsi a seguito dei processi di individualizzazione, della fragilità delle relazioni e della crisi delle appartenenze tradizionali. Così, nel momento in cui avremmo più bisogno di articolare risposte solidaristiche, ecco che ci scopriamo più facilmente inclini all'indifferenza, quando non alla diffidenza e al sospetto. Dentro questo orizzonte, il volontariato diventa portatore di un'antropologia diversa, che potremmo definire della condivisione e della prossimità. "E molto più quanto ci unisce che quanto ci separa" sembra suggerirci l'azione volontaria che è in grado di giustificare la solidarietà anche là dove ne mancherebbero i presupposti, ossia dove si fatica a riconoscere i vincoli che ci legano all'Altro e alla sua diversità. In quest'operazione di decostruzione degli stereotipi e di ricostruzione di un nuovo immaginario sull'Altro, la creazione di fiducia avviene su più piani. Anzitutto all'interno del rapporto che inevitabilmente si viene a stabilire tra persona volontaria e persona oggetto della sua cura. Quest'ultima, inoltre, potrà più facilmente rimodellare la sua visione del mondo, sulla base di un'esperienza di solidarietà ricevuta gratuitamente e senza richiesta di restituzione, al di là di ogni merito o privilegio. Il terzo spettatore, osservando la scena, non potrà ugualmente non rinegoziare la propria *Weltanschauung*: se c'è ancora qualcuno in grado di compiere gratuitamente un'azione buona, il mondo ha qualche speranza. In questa invisibile catena di riposizionamenti, si amplia il cerchio fiduciario. Gli esiti sono evidentemente incontrollabili ma non è infondato sostenere la dinamica circolante e contagiosa dell'azione volontaria.

Il volontariato, inoltre, sembra essere capace di promuovere e attivare cambiamento a più livelli: culturale, economico e, più ampiamente, sociale. È ormai concorde il riconoscimento della sua attitudine a leggere il bisogno spesso anticipatamente rispetto all'occhio istituzionale; tuttavia esso appare anche in grado di allestire soluzioni più immediate, capaci di conservarsi plastiche, adattabili, personalizzabili. Il volontariato diventa così *promotore di cambiamento* che - se condiviso con altri ed infine assunto anche da realtà più formalizzate - può trasformarsi in pensiero ed azione politica. In quest'operazione, che rende conto dell'incredibile abilità di coniugare efficacemente l'approccio di un pragmatico *problem solving* con una visione di più ampio respiro, è possibile intuire le potenzialità del volontariato in un tempo di grande immobilismo da parte istituzionale. È nei circuiti e nelle reti del volontariato che possono prendere forma modelli di innovazione sociale che, a loro volta, possono evolvere in percorsi istituenti nuove forme di governo della cosa pubblica, sia sul versante più politico (di coltivazione e custodia della polis) sia su quello della partecipazione diffusa che contribuisce ad accrescere il livello di cittadinanza estesa anche a chi vive e abita un territorio, ben al di là delle tradizionali appartenenze nazional-statali.

Non ultimo, l'incontro con i protagonisti del mondo del volontariato consente di riconoscere quest'ultimo come maestro in umanità. Alla ricerca improrogabile, per le ragioni già esposte, di una nuova antropologia, nell'ascolto del volontariato e delle sue logiche si può recuperare molto di quanto abbiamo smarrito per strada. In particolare, esso potrebbe aiutarci a recuperare l'integrità dell'umano accogliendone la fragilità non come limite da marginalizzare o da nascondere, ma come ancoraggio al senso della nostra esistenza personale e sociale, come ancoraggio al reale.

Sostare sulla soglia della fragilità, accompagnarla, condividerla - posture che il volontario ben conosce - può costituire una nuova grammatica per articolare nuovi discorsi *sul* sociale e *nel* sociale. È forse guardando al volontario e alla sua capacità di vegliare e di prendersi cura dei limiti dell'umano che possiamo scoprirne il suo valore più grande, quello di essere portatore di senso.

Appendice 1



Relazione sintetica del lavoro dei workshop

di Patrizia Cappelletti e Monica Martinelli

Breve presentazione del percorso

Ai due appuntamenti è intervenuta la quasi totalità degli invitati, selezionati dal CSV dopo attenta valutazione all'interno del panorama del volontariato monzese. Il primo momento ha visto la partecipazione di soli volontari. Diversamente, al secondo, hanno partecipato sia referenti del mondo del volontariato che rappresentanti di soggetti istituzionali.

Il workshop realizzato in data 14 maggio 2011 si è incentrato - grazie alla riflessione proposta da Paolo Pezzana - sul tema "Come nasce un volontario" e ha voluto portare l'attenzione sulle motivazioni e sulle condizioni favorevoli la generazione dell'azione gratuita solidale.

Il secondo momento, svoltosi il 10 giugno 2011 e dedicato a "Il ruolo del volontariato dentro a un welfare che cambia", è stato condotto da Cristiano Gori.

Entrambi gli appuntamenti sono stati preceduti dalla somministrazione di un piccolo questionario orientato a raccogliere, dai diretti interessati, informazioni utili rispetto ai nodi cruciali inerenti i temi da affrontare durante la realizzazione dei due workshop. Scopo di questa ricognizione è stato principalmente quello di ascoltare la realtà locale e di partire quindi da essa anche per l'elaborazione delle questioni poste ai relatori in

vista dei loro interventi. Al fine di valorizzare tali contributi, all'inizio di ogni workshop si è deciso di dedicare uno spazio alla restituzione a tutti i partecipanti di quanto emerso dai questionari, incominciando ad articolare, peraltro, una base comune su cui procedere nella discussione e nella ricerca di percorsi e di azioni per il futuro.

L'attenta e vivace partecipazione e le numerose questioni poste sul tavolo dagli stessi intervenuti sembrano aprire la possibilità di un proseguo del lavoro e sollecitare il CSV ad immaginare l'articolazione di nuove opportunità di incontro e di riflessione. Tale possibilità, se verrà sfruttata, potrà sicuramente giovare dalla capacità di ascolto e interpretazione degli output raccolti nei workshop.

A tal fine ci sembra utile proporre una breve valutazione in termini di prodotto e di processo, effettuata a partire dal raffronto tra gli obiettivi preposti all'inizio del percorso e gli obiettivi realizzati.

Alcuni elementi di valutazione

Le finalità dei due *workshop*, così come originariamente definito possono essere come di seguito sintetizzati:

- a) rilanciare, nel corso dell'anno ad esso dedicato a livello europeo, il tema del volontariato all'interno di un territorio tradizionalmente ricco e vitale che tuttavia oggi deve confrontarsi con nuove sfide di carattere sociale (frammentazione e indebolimento dei legami), economico (emergere di nuovi bisogni e nuove povertà), politico (riduzione delle risorse e difficile negoziazione circa l'allocazione delle stesse), culturale (crisi del desiderio);
- b) convocare e riunire alcuni rappresentanti del mondo del volontariato locale per avviare la tessitura di una più concreta e significativa rete di reciproca conoscenza e riconoscimento, propedeutica a future convergenze;
- c) testare un interesse di massima dei singoli convocati e delle loro organizzazioni rispetto alla possibilità di sviluppare appuntamenti congiunti di incontro, scambio, progettualità condivisa, con il supporto del CSV;
- d) favorire l'emersione di nuclei tematici ritenuti coralmemente significativi da utilizzarsi quale piattaforma per un lavoro futuro e illuminare convergenze e sintonie di contenuto e di processo tra i partecipanti.

Alla luce del lavoro svolto in entrambi i laboratori in sede assembleare e, relativamente al primo *workshop*, nei due gruppi di lavoro, è possibile confermare quanto segue:

Punto a) Finalità formativa e riflessiva

Soprattutto nel corso del primo workshop ci si è soffermati a lungo sui cambiamenti socio-culturali che attraversano il nostro tempo e che portano ad un indebolimento delle motivazioni che preparano alla scelta dell'azione volontaria. La lettura del quadro socio-storico ha permesso di focalizzare in particolare il tema del desiderio, quale energia capace di produrre valore per sé e per gli altri e ritessere la trama delle relazioni.

Di qui la necessità di creare palestre di apprendimento – i luoghi in cui si pratica e si fa pratica del volontariato – che diventano spazi di testimonianza comunitaria di cittadinanza, di solidarietà, di identità.

La riflessione sulla generazione e sulla rigenerazione del volontariato – lontano da un approccio solo strumentale – si è trasformata in un'occasione per ripensare alle proprie motivazioni, a quelle degli altri volontari già attivi, ma anche alle potenzialità latenti di un contesto che fino ad oggi ha saputo produrre gratuità, solidarietà, socialità, cura. Tale riflessione, emersa nei lavori di gruppo, ha portato all'emersione di alcuni nodi critici soprattutto relativamente alla capacità di lettura e di interpretazione del contesto e alla abilità di cura dei nuovi e vecchi volontari.

Nel corso del secondo workshop si è assistito ad un crescente interesse e coinvolgimento relativamente alle questioni che riguardano la ristrutturazione del welfare e, nello specifico, delle ricadute che le restrizioni di risorse pubbliche destinate al sociale stanno provocando. Dai partecipanti è emersa chiaramente la necessità di attrezzarsi in senso informativo e formativo, ma ancor più in chiave identitaria. Una crescente consapevolezza della rilevanza del volontariato e della sua funzione critica e civica (sensibilizzazione stimolo dell'opinione pubblica) diventa allora un bagaglio indispensabile di un volontariato maturo in grado di interloquire non solo in senso meramente funzionale con i servizi e le istituzioni, ma soprattutto capace di svolgere il ruolo di mediazione tra bisogno e offerta, tra individuale e collettivo, e co-definitori dell'agenda pubblica.

Rispetto, quindi, alle finalità preposte è possibile valutare positivamente il lavoro dei workshop, relativamente ai contenuti offerti dai relatori che hanno interessato e stimolato il pubblico.

Punto b) Tessitura di reti relazionali

Nel corso dei due workshop è chiaramente emersa la mancanza di una base conoscitiva

soddisfacente tra la maggior parte degli intervenuti. In molti casi le persone presenti non si erano mai incontrate, ovvero si erano verificati solo occasionali incroci. Al di là delle organizzazioni più note, molti enti e le loro attività hanno avuto la necessità di essere presentate al gruppo. In quest'ottica, i due momenti proposti hanno costituito una buona occasione di incontro e l'instaurarsi di un clima di reciproca curiosità, di interesse, di apertura.

È probabile che la riproposta di qualche nuovo incontro possa rafforzare queste relazioni, promuovendo fiducia reciproca e stabilizzando un lessico condiviso. Anche la scelta di lasciare spazio agli interventi (per es. domande al termine delle relazioni, così come durante i lavori di gruppo) ha costituito una scelta strategicamente valida nell'ottica di un progressivo coinvolgimento dei partecipanti. Oltre ad aver vivacizzato il clima, tale opzione ha posto le premesse per un approccio centrato sull'ascolto costituendo una preziosa pista da continuare.

Punto c) Sviluppare azioni congiunte

Rispetto alla possibilità di sinergie future occorre qui fare un distinguo. Nel corso del primo workshop, in particolare, non sempre è emersa – al di là della formale enunciazione di intenti – la volontà di coinvolgersi in percorsi più strutturati di coordinamento. Ciò è forse da ricondurre al timore di una perdita di autonomia da parte delle singole realtà, senza riuscire a vedere, per contro, l'opportunità di rafforzamento della rete, così come dell'ampliarsi delle opportunità di scambio, informazione e formazione. Per alcune realtà non sembra quindi essere prossima l'adesione ad una progettazione di secondo livello. Appare qui necessario lavorare sui singoli volontari e sulle singole realtà affinché si affini la capacità di lettura delle nuove sfide, accompagnandoli in questa uscita dall'autoreferenzialità che, se finora può essere stata funzionale, oggi rischia di isolare e di infragilire.

Per contro altre realtà appaiono più mature e maggiormente disponibili almeno a continuare il confronto. Da molte parti è emersa la difficoltà di lavorare in rete. Sicuramente un investimento in termini di reciproco riconoscimento e di comunanza potrebbe favorire il lavoro in questa direzione.

Punto d) Individuazione di alcuni nuclei tematici significativi

Certamente entrambi i workshop hanno costituito una buona occasione di ascolto, sia del CSV nei confronti dei volontari e delle loro realtà, sia dei volontari intervenuti tra loro. I momenti di confronto hanno lasciato emergere fatiche, ma anche attese, criticità e direttrici di impegno. Nello specifico, è possibile affermare che entrambi i momenti hanno consentito

di mettere a fuoco alcune parole chiave che potrebbero davvero costituire l'abbozzo di un lessico comune, così come le pietre miliari di una comune pista di lavoro.

Di seguito riportiamo alcuni dei termini più significativi emersi dal dibattito, accompagnati da brevi spunti di riflessione:

Fiducia: creare fiducia, dare fiducia, alimentare fiducia è compito del volontario. Si ricollega l'azione gratuita solidale al capitale sociale locale.

Cittadinanza: il volontariato ha una funzione civica primaria. Esso deve svolgere sempre più consapevolmente un ruolo attivo nell'ambito della civica. Il volontariato è palestra di cittadinanza.

Relazioni: il volontariato produce relazioni, le rigenera, a tutti i livelli: tra le persone, i gruppi, le istituzioni. Il volontariato rafforza la coesione sociale.

Rete: oggi non è possibile lavorare da soli. Tuttavia occorre apprendere a lavorare in rete. Emerge la necessità di ragionare insieme su come sviluppare un vero lavoro di rete in senso sia orizzontale che verticale.

Innovazione: il cambiamento nel campo sociale è indispensabile. Il volontariato deve saper rischiare, sperimentando soluzioni inedite, proprio perché più libero delle istituzioni. Ciò tuttavia significa saper leggere i segni del proprio tempo e perseguire una visione comune. Emerge qui il ruolo cruciale di tutti quei soggetti intermedi in grado di supportare tale sperimentazione attraverso l'offerta al volontariato di risorse cognitive, relazionali, economiche.

Educazione: compito del volontariato non è un mero fare, quando un "fare educando". La spinta educativa - soprattutto nei confronti delle giovani generazioni - è oggi l'azione forse prioritaria, dalla presenza nelle scuole, alla comunicazione dedicata ai giovani.

Formazione: a fronte della crescente complessità, oggi è importante essere adeguatamente attrezzati, per leggere, per discernere, per scegliere, per agire. In questo l'offerta formativa condivisa potrebbe essere un ulteriore spazio di crescita comune.

Appartenenza: il volontariato è un'esperienza di bene: non solo fa il bene, ma fa anche "star bene" chi lo compie. Occorre ricordare però che il volontariato non è un'azione individuale, privata. L'appartenenza ad un gruppo, l'appoggio relazionale, psicologico, affettivo, morale che il volontariato offre è fondamentale, ma necessita di cure e di attenzioni. Il volontariato se non coltivato dal benessere dell'appartenenza e delle relazioni muore.

Concretezza: il volontariato è una testimonianza di vita. Non può essere mai troppo lontano dal Reale. La concretezza dice la vicinanza alle situazioni ma anche un certo modo di operare, che sta stare dentro la realtà, sostando nella prossimità ai problemi e alle fragilità.

Consapevolezza: il rischio del volontariato è quello appiattimento su un'operatività che, seppur importante, non ne esaurisce le funzioni: essere consapevoli di ciò che il

volontariato è, della sua natura, dei suoi doveri, consente di ampliare lo spettro e la significatività della sua presenza. Emergono la funzione educativa, politica, civica, relazionale, di innovazione.

Partecipazione: partecipare potrebbe tradursi in un “essere parte di”. Il volontariato è lo strumento attraverso il quale “l’essere parte” si esplicita e rafforza, e, al contempo, è il frutto di questo stesso “prendere parte”. Prima di un’azione politica, il volontariato è un ponte tra l’individuale e il collettivo.

Rappresentanza: la funzione di advocacy diventa oggi sempre più rilevante all’interno di un contesto sociale dove aumentano le fasce grigie dei senza voce. L’advocacy è un’azione di solidarietà raffinata in quanto ha per oggetto la promozione dei diritti della collettività, non la risposta ad un singolo bisogno. Il volontariato è spazio di promozione umana e sociale.

Giocare nel locale: le questioni sul tavolo sono molto complesse, è possibile però lavorare a livello micro e meso, a partire, quindi dal locale.

Trovare nuove risorse: tema caldo e fonte di preoccupazione che lascia spazio ad ulteriori ragionamenti non solo circa il fund raising, ma soprattutto rispetto al tema dell’allocazione delle risorse disponibili. Il Volontariato diventa voce critica per pensare al governo della spesa pubblica.

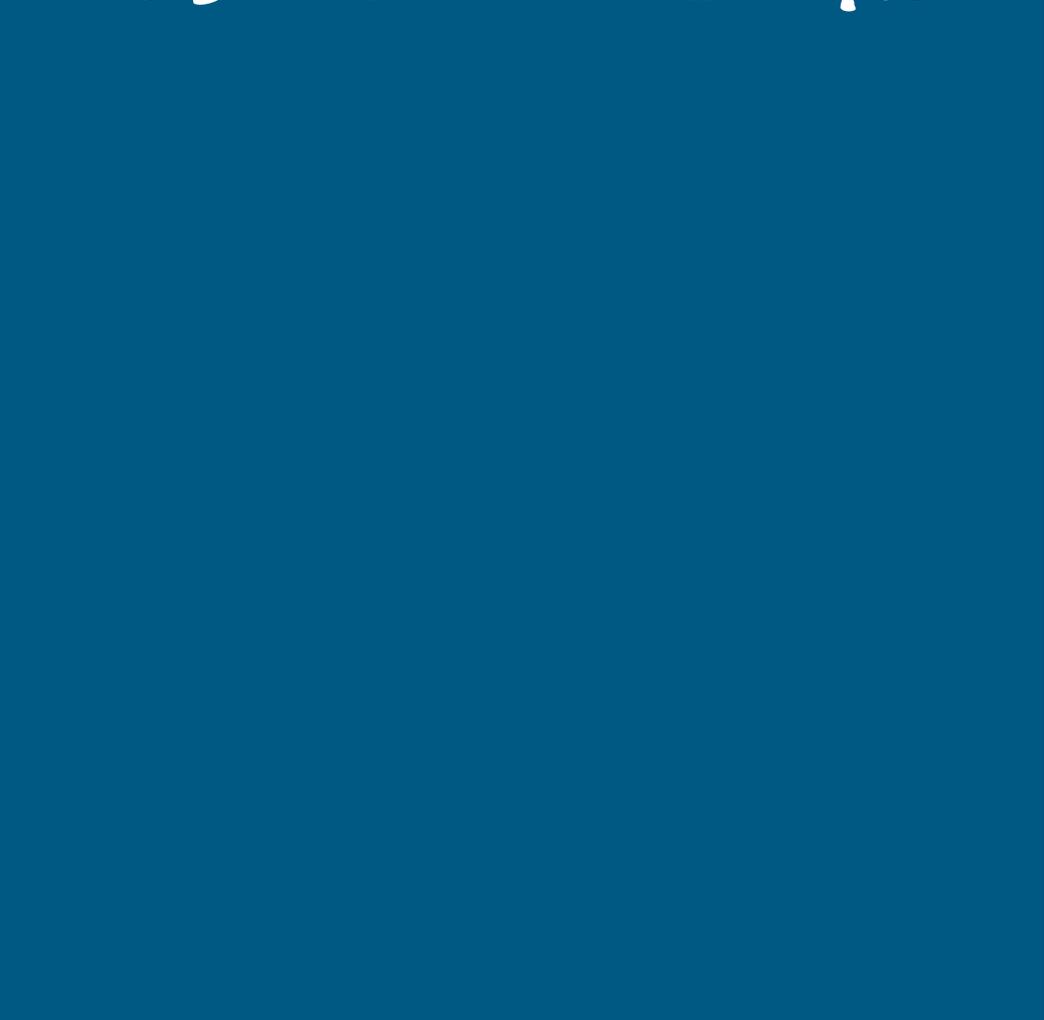
Perseguire l’interesse pubblico: questo è il fine del volontariato. Ciò spinge ad ampliare continuamente l’orizzonte della propria azione che va parametrata non all’interno del singolo gruppo ma nell’ottica di appartenenze più grandi. Ciò spinge ad incrementare il livello di riflessività.

Fare cultura: il comunicare diventa finalizzato a produrre pensiero. Dentro spinte culturali che mortificano il desiderio, isolano, strumentalizzano, il volontariato si pone come voce critica per ricordare il senso e la bellezza della gratuità, della solidarietà, della giustizia, della cura.

Non colludere: la carenza di risorse rischia di appiattire la presenza del volontariato a pura supplenza delle mancanze del pubblico. Non colludere diventa un imperativo per conservare la capacità del sociale di eccedere in libertà.

Per sintetizzare

Alla luce dell’esperienza dei due workshop, ci sentiamo di suggerire al CSV di procedere nell’individuazione delle forme e delle modalità ritenute più opportune per alimentare questo primo deposito comune di idee, immaginari, linguaggi, preoccupazioni, prospettive. Se il territorio monzese appare ancora vivo e vitale, la presenza di sfide anche macrosistemiche rischia di depotenziare tale capitale. È soprattutto la frammentazione delle forze e una debole consapevolezza identitaria a costituire i punti di caduta oggi più probabili.





La ricerca è stata realizzata
anche grazie al contributo



FONDAZIONE della COMUNITÀ
MONZA E BRIANZA

ONLUS